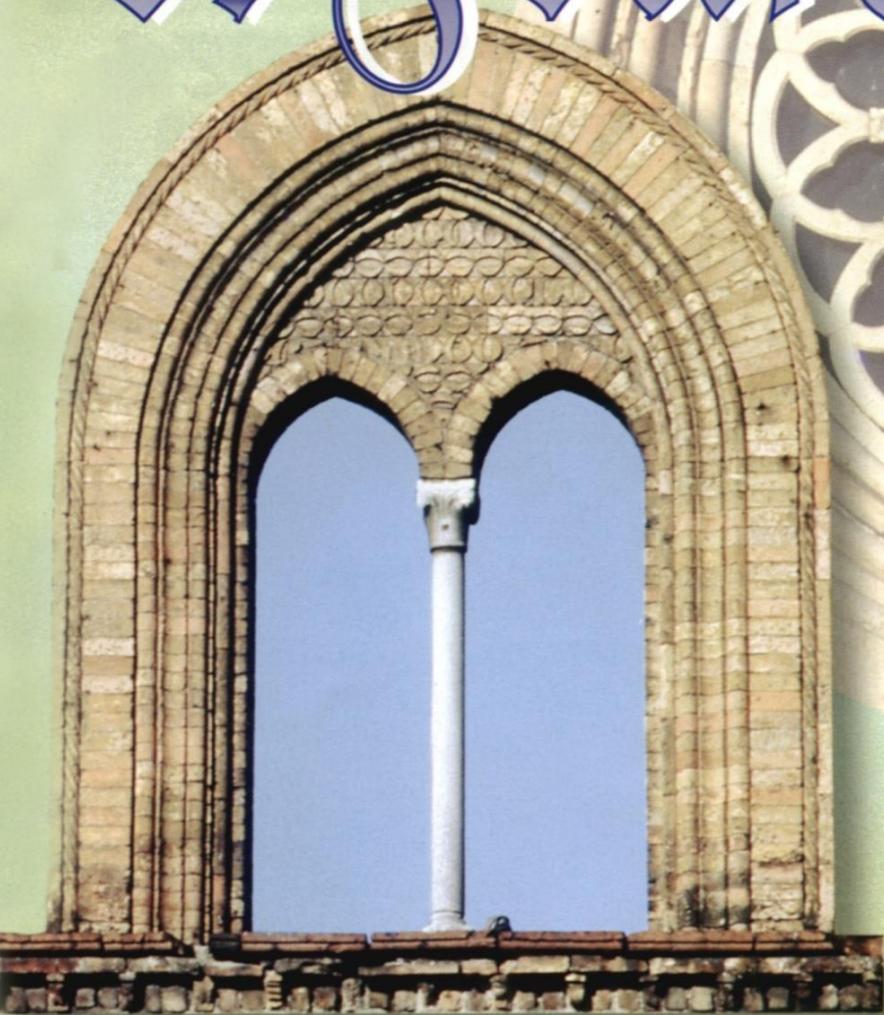


S. Francesco EX



N° 64

Anno XXVIII

Giugno 2015

Pro manuscripto



Disponibilità

Signore,
tu mi chiami
ed io ho paura di dirti di sì.

Tu mi vuoi
ed io cerco di sfuggirti.

Tu mi chiedi
di entrare nella mia vita,
ed io ti rifiuto.

Tu mi parli
ed io non so ascoltarti seriamente
e così non capisco bene
che cosa vuoi da me.

Ho bisogno di qualcuno
che mi dia una mano:
aiutami tu, Signore;
io sono nell'incertezza.

Dammi la forza di non rifiutarti;
aiutami a fare quello
che tu vuoi da me:
se tu vuoi, io sono pronto.

Anonimo.



I PADRI BARNABITI MISSIONARI NEI PAESI NORDICI DELL'EUROPA : IN NORVEGIA

- LA MISSIONE IN NORVEGIA

<< Siate riconoscente alla Provvidenza. Siate pio, studioso e lavorate come Dio desidera, perché quando avrete cinquant'anni tornerete come missionario in Norvegia >>. Queste profetiche parole Padre Paolo Maria Picconi (1776 - 1850), guida spirituale dall'antica casa di Noviziato di San Bartolomeo degli Armeni in Genova, rivolgeva a Don Paolo Maria Stub (1814 - 1892), norvegese della città di Bergen, che convertitosi dal Luteranesimo, per intercessione della Beata Vergine Maria, aveva deciso nel 1833 di diventare sacerdote e religioso Barnabita.

Dopo aver ricoperto le più alte cariche dell'Ordine dei Barnabiti fino a quella di Superiore Provinciale della Provincia Piemontese, Padre Stub fu designato, dal Papa Pio IX, Giovanni Mastai Ferretti (1792 - 1878), a fondare una missione nelle regioni del Nord Europa.

Egli compì un viaggio di ispezione ed ebbe la ventura di incontrare nuovamente un convertito norvegese, che più tardi entrerà a far parte della famiglia religiosa dei Barnabiti : Carlo Maria Schilling (1835 - 1907), della città di Cristiania. Padre Stub riportò da questo viaggio un'ottima impressione, come egli stesso ebbe a dire : << Ciò che più mi commuoveva era il desiderio di molti Protestanti di udire i motivi per i quali mi ero fatto cattolico >>. Stabilitosi in Bergen, sua città natale, nel 1864, grazie a sacrifici inauditi poté iniziare la costruzione di una chiesa dedicata a San Paolo. Successivamente (1865) lo raggiungeranno altri due confratelli : il Padre Giovanni Carlo Maria Moro (1827 - 1904) e il lodigiano Padre Cesare Maria Tondini Dè Quarenghi (1839 - 1907). Ma il lavoro invece di diminuire aumentò. Al Padre Stub fu affidato il Centro Cattolico di Cristiania, dove si recò pure il Padre Tondini, che lasciò solo il Padre Moro a Stoccolma.



Carta geografica della Norvegia



Papa Pio IX (1792 - 1878), designò Padre Stub come fondatore della Missione nel Nord Europa.

Con il nuovo aiuto, i frutti del ministero apostolico divennero consolanti. Il Padre Stub scriveva in proposito al Superiore Generale Padre Alessandro Maria Teppa (1806 - 1871) : << La chiesa è più frequentata che prima, le funzioni sono diventate più stabili e decorose. Alcune persone si preparano alla conversione alla nostra santa religione >>. Crebbero le comunioni : in tutto il 1863 ve ne furono 186, mentre due anni dopo solo nel mese di gennaio se ne

registrarono 61. Gli episodi di conversione e di ritorno alla fede sono

innumerevoli. << Celebrandosi con una certa solennità la festa della Santa Infanzia, presenti molti Protestanti, ecco che, alla sera, un valente pittore si reca da Padre Stub e dichiara di voler contribuire a quell'opera, offrendo un suo dipinto. Avrebbe voluto anche confessarsi, ma non potendolo, perché Protestante, tornò otto giorni dopo dichiarando di voler farsi cattolico >>. Per mezzo della carità, il figlio prodigo era giunto così alla casa del Padre ! Una maestra Protestante per potersi fare Suora di Carità, desiderò convertirsi . << Mi indichi una casa, Padre, disse, che mi voglia ricevere >> . E non fu cosa difficile. I Protestanti, desiderosi di verità, erano in tal modo ricondotti alla religione degli avi.

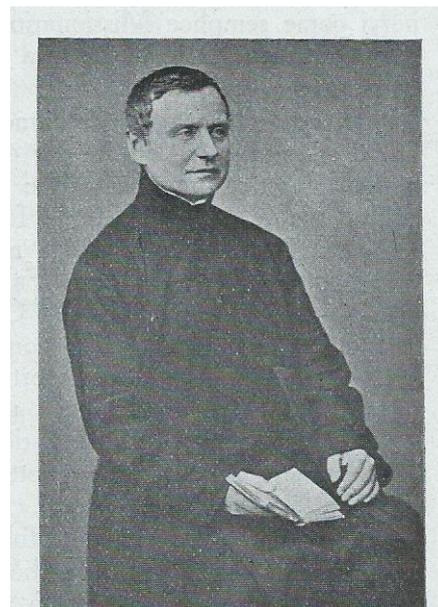
CATTOLICESIMO VISSUTO

<<La Norvegia possedeva la fede cattolica, ma l'ha perduta miseramente per eresia e rivoluzione del suo governo contro la chiesa, nel XVI secolo >> , scriveva il Padre Stub. Lo Stato : << divenuto custode insufficiente di una sola verità

religiosa e negando ogni verità, positiva e rivelata, aveva gettato il popolo norvegese nello scetticismo e nell' indifferenza>> , per anni :

<<nel settentrione, come altrove, era difficile trovare due ministri o due secolari Protestanti che fossero d'accordo sui punti di fede e morale cristiana >>. Ma il valore pratico del Cattolicesimo vissuto avrebbe trionfato. In proposito era solito affermare il Padre Tondini, braccio destro del Padre Stub, che << in Norvegia, come dappertutto, s'avvera questo grande fatto, sufficiente a provare da solo la divinità della nostra Chiesa, cioè che si potrà ben trovare tra i cattolici disordini e anche crimini, ma non si troveranno mai fuori del Cattolicesimo virtù quali sa generare la religione cattolica, lo zelo, l'abnegazione, la purezza, lo spirito di preghiera ... >>. A queste facevano eco le parole di Padre Stub : << Se soltanto si possa fare leggere ai Protestanti la storia della fede e delle opere di carità benefiche della Chiesa cattolica, è già dato loro un facile e persuasivo mezzo per ritornare alla vera Chiesa di Cristo Gesù >> . Ma con tutto ciò la completa riunione, che coronasse i tentativi di riaccostamento alla Chiesa cattolica da parte dei Protestanti, era ancora lontana. Questo era lo scopo della missione, << sempre identico - notava il Padre Stub - pur mutando i riti e le regole ecclesiastiche >> .

<< La santità nell'unità e nelle verità è un distintivo della vera Chiesa di Cristo Gesù >> e costituisce il cardine dell'ideale cristiano cattolico per il quale il nostro Padre ha combattuto nella sua patria diletta fino alla morte .



Padre Paolo Maria Stub (1814-1892)
fondatore della Missione
in Norvegia.

« APOSTOLAT DE SALON »

Le Suore di San Giuseppe di Chambéry (Francia Sud Orientale), dopo avere eretto un primo Collegio a Copenaghen (Danimarca), penetrarono in Svezia, fondando, nel 1862, una casa a Stoccolma. La Superiora Generale della Congregazione chiese e ottenne che venisse inviato quale Cappellano della Comunità svedese il Padre Giovanni Carlo Maria Moro, con cui era in particolare relazione fin dalla sua

permanenza in Francia. Accanto al Padre Stub, ecco il secondo Barnabita raggiungere per altra via i Paesi del Nord.

Si pensò di non lasciare solo il Padre Moro e gli venne inviato come compagno di missione il Padre Tondini. All'invito il giovane padre rispose a lettere d'oro : «Ecce adsum» (Ecco sono pronto), contento di avvicinarsi alla meta tanto vagheggiata : la Russia.

L'ufficio dei Padri non era limitato alla funzione di Cappellani delle Suore di San Giuseppe. Il Vicario Apostolico della missione li incaricò, nel 1865, di esercitare il sacro ministero a Stoccolma. Padre Moro si rivelò particolarmente adatto a stabilire un clima favorevole al ritorno dei fratelli separati del Nord . «La sua sorprendente facilità di apprendere la lingua del Paese, la sua prodigiosa memoria, le sue maniere così avvincenti, la sua carità senza limiti, il suo zelo prudente e illuminato gli conquistarono un'influenza sempre crescente.

«Con la parola e la penna, valente soldato di Cristo, combatté la buona battaglia senza tregua, attirandosi il rispetto e la stima dei Protestanti stessi, che non potevano esimersi dal riconoscere la sincerità e la logica dei suoi argomenti, come la carità del suo modo di agire. Sia presso i Diplomatici che presso le famiglie Cattoliche o di altro culto - scriveva Suor Maria Veyrat, donna di grande perspicacia e di grande spirito religioso - occorre svolgere un «apostolat de salon : un apostolato da salotto», al quale la dolcezza di carattere del Padre Moro e il suo tratto distinto lo rendevano indicatissimo La sua pazienza angelica, la sua tenera carità gli conquistarono così tutti i cuori, anche quelli che erano più contrari. Nemici accaniti dei Cattolici hanno fatto conoscenza con lui e sono pieni di buone disposizioni a tal punto da raccomandarsi alla sua preghiera » .



**Padre Giovanni Maria Moro
(1827-1904), anima della
Missione norvegese.**

MISSIONE DIFFICILE

Fondazione intrapresa con grande entusiasmo, la missione dei Barnabiti nel Nord Europa fu irta di difficoltà. Difatti la Scandinavia era stata fino allora sotto l'amministrazione di un Vicario Apostolico coadiuvato da alcuni collaboratori. Questi, ridotti al minimo le relazioni con il centro della Chiesa Cattolica ed educati allo spirito

germanico, avevano preso con il tempo abitudini di indipendenza aperte e tenaci. Per di più, si lasciavano guidare da due donne dalle idee ristrette in fatto di religione e inceppate in piccinerie. Questo stato creava contro i nuovi missionari - i Barnabiti - , abituati alla disciplina religiosa e formati latinamente a un solido spirito di romanità, difficoltà interminabili, che riducevano a zero o quasi i loro sforzi generosi. Quella fondazione vacillava fin dal principio : i vecchi missionari cercavano di sbarazzarsi, a Stoccolma, di Padre Moro, oggetto di invidia e di opposizione dissimulata e accanita per il suo carattere rettilineo e la sua opera, che dovunque destava consensi e ammirazione, sia da parte della popolazione cattolica, che protestante. Padre Tondini, nonostante i vincoli, che lo tenevano legato a Cristiania (antico nome di Oslo), si sentiva chiamato a lavorare in Russia e ben presto, lasciata la Norvegia «dopo avere cooperato molto con le sue belle doti e con la dottrina, a infondere stima delle cose della nostra religione», iniziò la sua peregrinazione ecumenica.



Padre Cesare Maria Tondini

**De'Quarenghi (1839-1907), Iodigiano ed
Ex-Alunno del Collegio San Francesco,
collaboratore dei Padri Moro e Stub.**

Padre Stub si preparava a lasciare Cristiania, per dirigersi alla volta di Bergen, dove avrebbe condotto a termine coraggiosamente la costruzione della chiesa (1876).

Nonostante le difficoltà (non ultima quella di essere solo) Padre Moro si attirava sempre più la stima dei Protestanti e dei loro pastori e di personaggi altolocati, che amavano riceverlo e discutere con lui di questioni religiose.

A proposito della stima, che il Padre sempre riscuoteva presso i Protestanti, citeremo alcune testimonianze assai significative.

Afferma un convertito : «L'ardente carità di questo degno Padre, il suo zelo infaticabile gli guadagnarono tutti i cuori. Da tanti anni un prete cattolico non è stato stimato e amato dalla popolazione svedese ».

E un altro: «Io vedo in lui, in azione, tutto ciò che Dio ha insegnato . Oh ! benedetto il Signore che mi invia nel cammino della vita un tale esempio di carità vivente».

Ecco, infine, una lettera con cui l'allora Ministro degli Affari Esteri di Norvegia comunicava al Padre Moro la morte della Contessa Hamilton, cattolica e a entrambi unita da vincoli di amicizia : «Non sono cattolico, ma provo un grande rispetto per questa credenza (sic) religiosa, alla quale la mia povera vita (cioè all'Hamilton) era attaccata con la fede più viva. Io ignoro se sia permesso, a chi voi considerate come eretici, domandare che si dicano delle Messe per il riposo dell'anima di una persona, che è vissuta e rimasta in seno alla Chiesa Romana, ma vi sarò davvero riconoscente se voi mi permetterete di domandarvelo. Se vi si oppongono le vostre regole, io ricorro alla vostra carità affinché, motu proprio, facciate celebrare per lei una Messa ».

Oltre a ricevere abiure e molte conversioni, il Padre aveva pensato a formare un manipolo di Barnabiti scandinavi, che ne continuassero l'opere . A questo scopo inviò all'Istituto Villoresi di Monza (si tratta del Seminario per chierici poveri fondato dal Barnabita Padre Luigi Villoresi (1814 - 1883). Da questo Seminario uscirono ben 230 Sacerdoti, che il popolo chiama «Villoresini ») tre giovani avviati alla vita sacerdotale e due Novizi, fra cui Carlo Schilling ad Audigny sur Nère.

Speranze belle e rassicuranti per la Congregazione dei Barnabiti e per la missione. Essa con quei giovani aspiranti al sacerdozio, indigeni per di più, e con altri soggetti che la Congregazione avesse destinato, poteva guardare con fiducia all'avvenire .

«UNA GRANDE PERDITA»

L'opposizione verso Padre Moro crebbe a tal punto da farlo allontanare dalla missione (1868). Il rammarico per la perdita fu grande. Se ne fece interprete anche la stampa. Sotto il titolo : «Quale allontanamento», l' «Aftenbladet» del 30 giugno 1868, scriveva: «Fino a quando saremo privi del nostro e buono Padre Moro? Ma tu ormai sei lontano, tu che eri per noi come un pastore, un amico, un padre. Ancora tuttavia ci resta la speranza che colui che è il re dei re e il sacerdote sovrano dei Vescovi e dei Preti, ci rimanderà il nostro perduto amico ».

Lasciata Stoccolma, il Padre Moro passò in Norvegia, a Cristiania . La scissione tra Barnabiti e capi della missione sembrò raggiungere il suo culmine e venne seriamente esaminata a Roma . Qui si decise di dividere la missione del Nord in due centri o Vicariati Apostolici : uno per la Svezia e l'altro per la Norvegia . Questo, era sottointeso,

doveva essere amministrato dai Barnabiti. A tale scopo alcuni Padri si erano preparati al nuovo ufficio, tra cui il Padre Gregorio Maria Alberici (1822 - 1917), l'amico intimo dei Padri Agostino Maria Schouvaloff (1804 - 1859) e Cesare Maria Tondini, e il Padre Paolo Maria Fumagalli (1837 - 1904).

La cosa era giunta al tal punto che soltanto «una grande unità di vedute tra i missionari - così diceva il Padre Alberici - avrebbe garantito il progresso della missione E questo non sarà possibile - aggiunge il Padre - che allorquando una Congregazione religiosa abbraccerà tutte le forze; altrimenti non vi saranno che disaccordi». Mentre ogni cosa sembrava avviarsi per il meglio, una fiera opposizione, che prese il pretesto da una presunta nomina di Padre Stub a Vicario Apostolico, rimise tutto in discussione.

I Barnabiti non poterono assumere la direzione del territorio norvegese, perché la loro permanenza avrebbe determinato ipso facto la evacuazione di tutto il clero locale. Non essendo sufficiente e disponibile un numero di Padri per rimpiazzare gli oppositori, il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, decise, d'accordo con il Cardinale Barnabita Luigi Maria Bilio (1826 - 1884) e il Padre Alessandro Maria Teppa (1806 - 1871), Superiore Generale dei Barnabiti, di lasciare la missione agli antichi dirigenti. Ma questo segnò per i Barnabiti l'allontanamento definitivo dell'impresa. Padre Moro fu richiamato a Parigi dal Padre Generale. Nella lunga e penosa pratica per l'organizzazione della missione del Nord, gli intriganti avversari del Padre Moro e dei Barnabiti l'avevano dunque vinta, sostenendo la loro parte con rara abilità.

Per quanto non tutte le ragioni fossero in favore dei Padri Barnabiti, sembra tuttavia che con loro stessero le speranze maggiori di coordinamento, di vigore, di ordine e di successo.

La partenza dei Barnabiti fu definita dal «Morgenbladet» uno dei più grandi giornali di Cristiania, «una grande perdita».

Padre Antonio Maria Gentili
Barnabita

MALALA: IL PREMIO NOBEL PER LA PACE 2014 A UNA RAGAZZA PAKISTANA DI 17 ANNI

- Malala Yousafzai, giovanissima di 17 anni, pakistana, è stata insignita del Premio Nobel per la Pace il 10 dicembre 2014, per la sua lotta a favore del diritto all'istruzione di tutti i bambini e la bambine. Ciò non era mai accaduto prima nella storia, che la più giovane al mondo ottenesse questo prestigioso riconoscimento.



Carta geografica del Pakistan.

Raccontando la storia di questa giovane, che non ha esitato a sfidare la morte, pur di affermare ciò in cui crede, ci chiediamo quale messaggio consegna, in particolare alle giovani generazioni. E quali segni di speranza riesce a

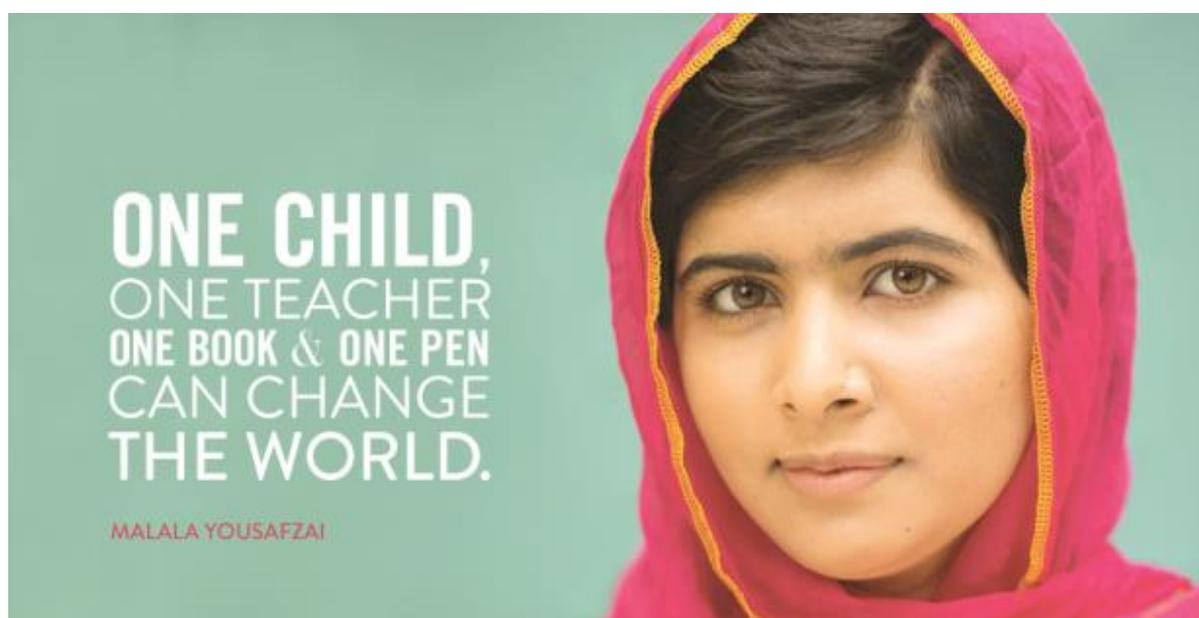
spargere in un mondo, in cui i diritti, troppo spesso, soccombono di fronte alle esigenze delle agende politiche?

Il Comitato per il Nobel norvegese ha deciso di assegnare il prestigioso riconoscimento a Malala, per la lotta contro la sopraffazione dei bambini e per il diritto all'istruzione di tutti i minori.

<< I bambini devono andare a scuola e non essere sfruttati economicamente, si legge nel comunicato stampa del Comitato per il Nobel norvegese. Nei Paesi poveri del mondo, il 60% della popolazione attuale ha meno di 25 anni di età. Che i diritti dei bambini e dei giovani siano rispettati è un prerequisito per lo sviluppo globale di pace. Nelle zone di conflitto, in particolare, gli abusi sui bambini portano al perpetuarsi della violenza generazione dopo generazione >>.

Malala Yousafzai, << nonostante la sua giovanissima età, continua il comunicato stampa del Comitato del Nobel, ha già combattuto per diversi anni per il diritto delle bambine all'istruzione e ha anche dimostrato con l'esempio che i bambini e i giovani possono contribuire a migliorare la propria situazione. Questo ha fatto nelle circostanze più pericolose. Attraverso la sua eroica lotta è diventata un portavoce di primo piano per i diritti delle bambine all'istruzione>>.

Il Comitato per il Nobel norvegese considera molto importante che una musulmana, una pakistana, si sia adoperata nella lotta per l'istruzione e contro l'estremismo : << la lotta per i diritti dei bambini e degli adolescenti contribuisce alla realizzazione della "fraternità tra le Nazioni", che Alfred Nobel (1833 - 1896) cita nel suo testamento come uno dei criteri per il Premio Nobel per la Pace >>. Sono molteplici gli spunti di riflessione, che un tale evento porta con sé, tuttavia in questa sede ci soffermeremo soprattutto su Malala, in quanto è la più giovane vincitrice del Nobel nella Storia, sulla relazione tra donna e diritto all'istruzione e su quale eredità questo evento consegnerà oggi a tutto il mondo, anche laddove i diritti sono apparentemente al sicuro.



CHI E' MALALA ?

Nata nel 1997 a Mingora, un piccolo villaggio pashtun nel nord del Pakistan, Malala trascorre l'infanzia nella valle dello Swat, nota per essere il rifugio dei Talebani pakistani e il luogo dove Osama Bin Laden visse gran parte della sua latitanza. La vita di Malala, come quella di tanti altri bambini e bambine di quella regione del Pakistan, è segnata dall'instabilità politica (dittatura militare prima e Talebani poi), oltre che dai bombardamenti statunitensi dopo il 2001. La sua infanzia è però condizionata positivamente da due figure, in particolare quella paterna. «L'istruzione per lui era un grande dono, dice Malala di suo padre. Era convinto che alla radice di tutti i problemi del Pakistan ci fosse l'ignoranza, che portava la gente a eleggere e rieleggere dei cattivi amministratori e pensava che la scuola

dovesse essere alla portata di tutti, ricchi e poveri, maschi e femmine » (parole tratte dalla biografia di Malala, edita da Garzanti, Milano 2013, p. 41).

L'altra persona che indirettamente ha ispirato il suo impegno come attivista per la difesa dei diritti delle donne è Benazir Bhutto (1953-2007), due volte Primo Ministro Pakistano (1988-1990 e 1993-1996) e assassinata nel 2007. Quando in occasione del suo discorso all'ONU nel luglio 2013, Malala ha indossato uno dei veli appartenenti alla Bhutto, si è sentita investita della sua eredità e responsabilità.

Sostenuta dal papà, proprietario di scuole, a 11 anni Malala inizia a scrivere, per conto della BBC, un blog in urdu (la lingua ufficiale del Paese), nel quale documenta la vita quotidiana sotto il regime dei Talebani pakistani, contrari ai



Il Palazzo dell'ONU, dove Malala tenne il suo discorso.

diritti delle donne. Il racconto della denuncia delle difficoltà e dei molteplici ostacoli per le donne pasthun a ricevere un'educazione scolastica rendono Malala un obiettivo sensibile. Così il 9 ottobre 2012, all'età di 15 anni, mentre si trovava sul bus, che la riporta a casa dopo la scuola, i Talebani le sparano nel lato sinistro della fronte, ferendo anche altre sue amiche: << Pensavano che i proiettili ci avrebbero messe a tacere, ma hanno fallito. Anzi , dal silenzio sono spuntate migliaia di voci. I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita, tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte. Forza , energia e coraggio sono nate>> (Discorso di Malala all'ONU, il 12 luglio 2013). Miracolosamente sopravvissuta all'attentato, Malala viene trasferita in Gran Bretagna per ricevere le cure necessarie.

Attualmente vive a Birmingham, frequenta regolarmente la scuola, ma le è impossibile tornare in Pakistan a causa delle continue minacce di vita. Nonostante l'esilio, il suo impegno umanitario per il diritto all'istruzione di tutti i bambini non è mai venuto meno. Grazie alla sua innata dote oratoria e una maturità fuori del comune, Malala

rappresenta un punto di riferimento e di speranza per le giovani generazioni, che vivono in aree di crisi e di conflitto.

DONNE E DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il diritto all'istruzione è uno dei diritti fondamentali della persona, sancito dalla << Dichiarazione universale dei diritti umani (1948 art. 26) >> e reso giuridicamente vincolante dal << Patto internazionale sui diritti economici, sociali, culturali (1976 ONU) >>. Eppure nel mondo << ci sono ancora 57 milioni di bambini, che non frequentano la scuola primaria e di questi 32 milioni sono femmine. Ed è molto triste ricordare che proprio il Pakistan è uno dei peggiori : infatti 5 milioni di bambini non vanno nemmeno alle Elementari, anche se la Costituzione dice che tutti i bambini hanno il diritto di frequentare la scuola. Ci sono poi 50 milioni di adulti analfabeti, due terzi dei quali sono donne. Le ragazze continuano ad essere uccise e le scuole a saltare in aria. >> (Dalla Biografia già citata).

Quando nel 2009, in una parte del Nord del Pakistan, i Talebani imposero alle ragazze il divieto di andare a scuola : << i miei genitori non suggerirono mai l'idea che forse avrei fatto meglio a lasciare la scuola, mai nemmeno una volta. Anche se avevamo sempre amato la scuola, non ci eravamo resi pienamente conto di quanto fosse importante l'istruzione prima che i Talebani cercassero di togliercela. Studiare, leggere, fare i compiti non era solo un modo come un altro per passare il tempo, era il nostro futuro [...]. Pensavamo che i Talebani potevano prendersi le nostre penne e i nostri libri, ma non potevano impedire alle nostre teste di pensare >> (Ivi. p. 129).

Nella regione dello Swat, dove è nata e cresciuta Malala, le donne non esercitano il diritto di voto, non possono uscire di casa da sole. Le ragazze come lei che vanno a scuola vengono chiamate bufale e pecore oltre a subire continue minacce. Nonostante questo clima sociale ostile, la giovane premio Nobel vive in un contesto familiare libero e molto religioso, dove neanche da adolescente le viene imposto di coprirsi il viso per uscire.

L'appello di Malala per l'istruzione gratuita e obbligatoria delle donne raggiunge i vertici della politica internazionale : << invitiamo le Nazioni sviluppate a favorire l'espansione delle opportunità di istruzione per le ragazze nel mondo in via di sviluppo. Facciamo appello a tutte le Comunità, affinché siano tolleranti, affinché rifiutino ... i pregiudizi basati sulla casta, la fede, la setta, il colore e garantiscano invece libertà e uguaglianza per le donne in modo che esse possano

fiorire. Noi non possiamo avere successo se la metà del genere umano è tenuta indietro. Esortiamo le nostre sorelle di tutto il mondo a essere coraggiose, a sentire la forza che hanno dentro e a esprimere il loro pieno potenziale. [...] Cerchiamo quindi di condurre una gloriosa lotta contro l'analfabetismo, la povertà e il terrorismo, dobbiamo imbracciare i libri e le penne, questi sono le armi più potenti. Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione è la prima cosa >> (Discorso di Malala all'ONU, il 12 luglio 2013).

UN SEME DI SPERANZA

Da più parti giungono ogni giorno segnali di eclissi dei diritti umani, specie nei confronti delle donne. Molti fondamentalismi religiosi non cessano di arrestare e condannano donne e compiere esecuzioni su di loro solo perché hanno osato assistere a una partita di pallavolo o sono state sorprese a ballare. Nello stesso Pakistan di Malala, una donna cristiana Asia Bibi, è in carcere da circa sei anni : su di lei incombe la condanna a morte con l'accusa di blasfemia. Anche in Italia, molto vicino a noi, la cronaca nera porta frequentemente alla ribalta casi di femmicidi e violenze su bambine e ragazzine.

Il conferimento di questo prestigioso riconoscimento internazionale a Malala suscita due interrogativi : che cosa significa per noi oggi che una diciassettenne vinca il premio Nobel per la Pace? Che tipo di eredità consegna alle nuove generazioni?

In primo luogo si tratta certamente di un esempio di come la promozione dei diritti umani non sia solo una disciplina relegata ai simposi di diritto internazionale, ma un concreto impegno quotidiano, in cui ciascuno di noi può fare la sua parte, in qualunque contesto sociale, anche il più ostile, si trovi a vivere. La storia di Malala è fonte di incoraggiamento e speranza per tutte quelle persone, che nel mondo stanno subendo ingiustizie e non hanno la possibilità, le condizioni o la forza di esprimersi. Malala ha pagato di persona : quanto siamo capaci di metterci in gioco per la difesa dei diritti dei più deboli, dei poveri, degli oppressi? Talvolta la tentazione di rinchiuderci nel nostro privato rischia di prendere il sopravvento, perché le attuali forme di aggregazione e partecipazione sociale e politica (sindacati, partiti ecc.) non ci convincono a pieno. Non dimentichiamoci però che Malala ha iniziato a fare sentire la sua voce da un blog ! Secondo l'esperienza di questa coraggiosa ragazza, il regime dei Talebani si è potuto affermare nel Nord del Pakistan, perché le autorità governative nazionali e locali,



**Ritratto di Alfred Nobel
(1839-1896) fondatore del
famoso Premio.**

così come la maggior parte della gente comune, non hanno opposto resistenza, non hanno fatto nulla, rimanendo a guardare : << mentre i Talebani diventavano nemici giurati delle arti, della cultura, della storia >> . Si sono portati via la storia di un popolo, mentre tutti pensavano che bisognasse imparare a convivere con loro. I Talebani non sono solo una forza organizzata, sono una mentalità. In secondo luogo, il premio Nobel a Malala ci permette un accenno al rapporto tra religione e pace. Mentre i Talebani interpretano deliberatamente il Corano in modo scorretto, «abusando della religione, la religione, o più precisamente le fedi, se correttamente intese, possono costituire il motore ispiratore nella battaglia a favore non solo dell'istruzione femminile, ma della pace, anche in contesti sociali e politici, in cui il fondamentalismo religioso ha ormai sfigurato qualunque regola di convivenza civile» Malala non ha mai accennato alla vendetta nei confronti di chi le ha sparato e nel suo discorso all'ONU si fa interprete di una vocazione mondiale alla pace, proprio a partire dalle religioni : «Anche se avessi una pistola in mano, scrive Malala, e lui fosse in piedi di fronte a me, non gli sparerei. Questo è il sentimento di compassione che ho imparato da Maometto (570-632), il profeta della misericordia, da Gesù Cristo (6 a. C. - 30) e da Buddha (520 - 480 a. C.). Questa è la spinta al cambiamento, che ho ereditato da Martin Luther King (1929 - 1968), Nelson Mandela (1918 - 2013) e Mohamed Alì Jinnah (1876 - 1948). Questa è la filosofia della non violenza, che ho imparato da Gandhi (1868 - 1948), Bacha Khan (1890 - 1988) e Madre Teresa di Calcutta (1910 - 1997) . E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre. Questo è ciò che la mia anima mi dice : sta in pace e ama tutti». In questo momento storico, in cui i diritti umani sono più veloci a sprofondare nell'oblio che a entrare nell'agenda politica internazionale, in cui il realismo politico impone silenzio e accondiscendenza, dando di fatto un appoggio indiretto ai regimi, che violano i più elementari diritti umani, il conferimento del Nobel per la pace alla giovanissima Malala è un piccolo, ma prezioso seme di speranza. A noi il compito di farlo fiorire.

Chiara Tintori

PADRE GIULIO MARIA GRANATA, BARNABITA , UN ESEMPIO NELLA STORIA

Nell'ambito della rassegna promossa dal Comune della città di Lodi dal titolo «Tre Lodigiani in memoria 2014 - 2015», per ricordare Ettore Archinti (1878 - 1944), scultore e uomo politico, Tiziano Zalli (1830 - 1909), fondatore della Società Operaia di Mutuo Soccorso e della prima Banca Popolare Lodigiana, e Padre Giulio Maria Granata Barnabita (1892 - 1971) , educatore, apostolo della carità operosa, punto di riferimento per il collegamento e il sostegno alle forze della Resistenza, tre personalità unite nell'impegno e dalla



Lodi, Via Paolo Gorini, dove nacque Padre Granata.

testimonianza dei valori della libertà, democrazia e solidarietà, giovedì 18 dicembre 2014 alle ore 18, presso la Sala Espositiva Arte della Banca Popolare di Lodi (BPL) , in via Polenghi Lombardo, 13 si è tenuto l'incontro dedicato alla figura del Barnabita lodigiano Padre Giulio Maria Granata.

L'appuntamento è stato condotto dallo storico lodigiano di adozione, ma nato nel 1947 a Cazzago San Martino, in provincia di Brescia, Professore Ercole Ongaro. E' attualmente Direttore dell'Istituto Lodigiano per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (Ilsreco) . Ha pubblicato a partire dal 1977 saggi e monografie su protagonisti, istituzioni, momenti di storia politica e sociale dell'Ottocento e del Novecento.

L'incontro dedicato a Padre Granata ha visto la presenza dei nipoti del Barnabita, del Presidente dell'Associazione Anziani di Lodi : «Padre Giulio Maria Granata» Signor Luigi Invernizzi con alcuni iscritti all'Associazione, della Presidente Signora Rita Penati dell'Associazione Anziani «Padre Giulio Granata» di Boffalora (Lodi) con un gruppo di rappresentanti dell'Associazione, del Sindaco di Lodi Onorevole Simone Uggetti, del Presidente del Consiglio Comunale Onorevole Gianpaolo Colizzi, ex - allievo del Collegio San Francesco, di Padre Giovanni Giovenzana, Rettore del

TRE LODIGIANI IN MEMORIA 2014 2015



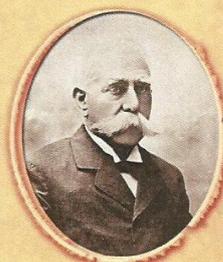
La memoria è l'anima di ogni comunità.
La Città di Lodi ricorda tre personalità lodigiane,
unite dall'impegno e dalla testimonianza di valori
di libertà, democrazia e solidarietà.



Ettore Archinti



Giulio Granata



Tiziano Zalli

IL PROGRAMMA DELLE INIZIATIVE

ETTORE ARCHINTI: UNA VITA ESEMPLARE (NEL 70° ANNIVERSARIO DELLA MORTE)

Sabato 29 Novembre, ore 16
Sala espositiva Bipielle Arte, via Polenghi Lombardo, Lodi
Incontro a cura di Ercole ONGARO,
Partecipano: Paola FENINI e Cristina VIANO; letture di Carla GALLETTI

PADRE GIULIO GRANATA, BARNABITA: OMAGGIO A UN LODIGIANO ILLUSTRE

Giovedì 18 Dicembre, ore 18
Sala espositiva Bipielle Arte, via Polenghi Lombardo, Lodi
Incontro a cura di Ercole ONGARO.
Partecipano: i Padri Barnabiti, Giovanni GIOVENZANA e Giorgio RINALDI

MUTUALISMO E COOPERAZIONE: L'AZIONE SOCIALE DI TIZIANO ZALLI FRA OTTO E NOVECENTO

Mostra dal 15 al 29 marzo 2015
Società Operaia Mutuo Soccorso, via C. Piazza 7, Lodi
Inaugurazione: domenica 15 marzo 2015, ore 11

ETTORE ARCHINTI: MATERIA SEMPLICE

Mostra dal 4 al 26 aprile 2015
Biblioteca dei Filippini - Museo Ettore Archinti -
Biblioteca del Seminario Vescovile

con la collaborazione di:



ASSOCIAZIONE
MONSIGNOR
QUARTIERI
LODI

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO





Il Professore Ercole Ongaro, relatore dell'incontro alla BPL su Padre Granata.

Collegio San Francesco e di Padre Giorgio Rinaldi e di un folto gruppo di persone interessate alla figura di Padre Granata.

Il Professore Ongaro ha fornito una ricostruzione minuziosa del Barnabita Padre Giulio Granata, che per quaranta anni ha portato la sua testimonianza spirituale, morale e civica nella città di Lodi.

Riportiamo integralmente l'intervento del relatore Professore Ongaro.

«Anzitutto è importante rilevare che Padre Granata era lodigiano e non un Barnabita mandato a Lodi, per svolgere il suo apostolato nel Collegio e nella chiesa di San Francesco. No, era nato a Lodi nel 1892, primo di nove fratelli e sorelle. La sua famiglia abitava in via Paolo Gorini, nella parrocchia del Carmine. Se ne allontanò a 12 anni, nel 1904, per entrare nel Seminario minore dei Padri Barnabiti a Cremona, su consiglio del parroco del Carmine, Canonico Francesco Pomini (1853 - 1917) e della Signora Irene, sorvegliante dei ragazzi della parrocchia. In seguito passò a Monza nella casa barnabita di Santa Maria in Carrobiolo, dove trascorse l'anno di Noviziato, vale a dire l'anno della messa a prova della vocazione e dell'approfondimento dell'Ordine dei Barnabiti, che doveva riceverlo.

Qui fu accolto il 18 agosto del 1909 dal Maestro di spiritualità Padre Mario Maria Giardini (1877 - 1947), futuro primo Delegato Apostolico in Giappone e poi Arcivescovo di Ancona (Marche). Concluso l'anno di prova del noviziato, pronunciò i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza il 28 ottobre 1910. Quindi si trasferì a Lodi, per frequentare i tre anni del corso del Liceo Classico, che portò a compimento nel mese di luglio del 1913, sostenendo con esito positivo gli esami di Maturità Classica, presso il cittadino Liceo Classico Statale «Pietro Verri», perché le scuole del San Francesco non erano ancora



Lodi, esterno della Sala Espositiva Bipielle Arte, in via Polenghi Lombardo, 13.



Padre Giulio Maria Granata.

legalmente riconosciute (lo saranno nel 1929 in data 29 aprile). Dopo le vacanze estive, passò a Milano nella casa di San Barnaba, la prima aperta dai Barnabiti il 21 ottobre 1545, tuttora Casa Madre dell'Ordine e che ha dato il nome ai Chierici Regolari di San Paolo, detti per l'appunto Barnabiti, per seguire il 1° corso di Teologia. Il 25 luglio del 1914 tornò a Lodi per sostenere la visita militare e venne riformato (fisicamente era uno stelo). Il 19 settembre dello stesso anno, con altri tre suoi compagni di studi, ricevette nel Duomo di Milano dal Cardinale Andrea Ferrari (1850 - 1921) la Tonsura (chierica) e i quattro Ordini Minori (Ostiariato, Accolitato, Lettorato, Esorcistato : attualmente solo il secondo e il terzo sono

amministrati ai candidati al Sacerdozio).

Il 12 ottobre del 1914 pronunciò a Monza nella chiesa dei Barnabiti di Santa Maria in Carrobiolo (casa di Noviziato) la Professione dei tre voti religiosi in forma solenne e definitiva. Subito dopo venne destinato al Seminario Internazionale Teologico «Sant'Antonio Maria Zaccaria» dei Padri Barnabiti, situato sul colle del Gianicolo in Roma, per il completamento del corso di Teologia (3 anni).

Scoppiata la Prima Guerra Mondiale (1914 - 1918), lo studente di Teologia Giulio Granata venne chiamato alle armi e assegnato ai servizi di sanità. Il 12 luglio del 1916, fu mandato in Albania, come portafariti nel 146° reparto someggiato (trasportato sul dorso di bestie da soma) di sanità e vi rimase fino all'8 novembre del 1917. Dopo un breve soggiorno in una località vicina a Valona (Albania meridionale), venne spostato nella zona paludosa e malsana di Argirocastro. Questo periodo trascorso in Albania non andò esente da disagi, sia per i pesanti lavori di sterro, necessari per la costruzione dell'infermeria, sia per il faticoso trasporto dei feriti in barella, effettuato per parecchi chilometri in località montane, sia per il continuo imperversare di bufere di vento e di pioggia, durante l'inverno 1916 -1917, al riparo di povere tende, spesso squarciate dal vento, sia per il nutrimento scarso e cattivo. Nel mese di settembre del 1917 finì per essere colpito da una grave infezione malarica, con paralisi del radiale sinistro, per cui fu necessario rimpatriarlo. Fu assistito nell'Ospedale a Lodi, situato nel Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti, trasformato dal 13 agosto del 1915 in ospedale militare per i feriti di guerra, capace di 250 posti letto. Il reparto di medicina occupava il primo piano del Collegio, quello di chirurgia il secondo. I Padri della Comunità barnabitica si dedicarono fino al 28 febbraio del 1919 all'assistenza spirituale

dei soldati ricoverati, il numero totale dei quali si aggirò sulle undicimila unità.



Antica immagine fotografica della facciata del Circolo Pallavicino, dove Padre Granata formava cristianamente e socialmente i giovani Studenti del Circolo.

Cessato il conflitto mondiale (1918) e ottenuto il congedo (1919) rimase ancora qualche mese nella sua città natale, per lo studio della filosofia presso il Collegio San Francesco. Ritornò quindi a Roma l'11 marzo 1919, per completare gli studi di Teologia. Venne ordinato Sacerdote il 18 dicembre del 1920 nella Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.

Il suo apostolato cominciò a Cremona, insegnando Lettere nel Seminario minore dei Barnabiti. Nel 1923 fu destinato a Voghera (Pavia), presso il Collegio Sacro Cuore dei Barnabiti, dove fu docente di Latino e Greco nelle classi del Ginnasio. Nel 1929 Padre Granata si laureava in

Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Torino con una tesi in letteratura greca. La terza e ultima destinazione di Padre Granata fu il Collegio San Francesco

di Lodi. Qui vi rimase dal 1930 fino alla morte (1971), oltre quarant'anni. Fu docente di Lettere classiche nel Ginnasio e confessore ricercato nella chiesa di San Francesco. Affiancò il confratello Padre Cesare Maria Barzagli (1863 - 1941), (ora venerabile e ritenuto l'Apostolo di Lodi) nell'apostolato della carità verso i poveri, continuandone poi l'opera di aiuto alle famiglie dei quartieri del Borgo e della Maddalena. Fu assistente del Circolo Giovanile Studentesco «Carlo Pallavicino», fondato dal Padre Barzagli nel 1900, distinguendosi per l'ardore e lo zelo nella formazione cristiana e sociale dei giovani. Cercò sempre di inculcare nel loro animo l'amore alla libertà e ai sani principi della vita civile e politica, tanto da essere ritenuto giustamente il Padre Spirituale e l'Ispiratore profetico di quei giovani, che più tardi divennero Amministratori del Comune di Lodi (ben 6 soci del Pallavicino divennero Sindaci della città) e Dirigenti della Democrazia Cristiana.

Nel biennio del 1943 - 45 Padre Granata testimoniò ciò che da 20 anni comunicava a voce e per iscritto: «Il cristiano non può sottrarsi all'impegno nella storia, deve incarnare i suoi ideali, anche se questo richiede coraggio, rischio, affrontare la prova del fuoco». Padre Granata, che aveva cinquantuno anni, mentre l'Italia era occupata dai Tedeschi e i Fascisti collaboravano con

l'invasore, si schierò con le forze della Resistenza. Offrì ospitalità nel Collegio San Francesco alle prime sedute del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che si era costituito da poco. Dopo l'arresto, nel febbraio del 1944, dello scultore socialista Ettore Archinti (1878 - 1944), membro del CLN, Padre Granata fu costretto alla fuga: visse nascosto a Milano, poi presso i Fatebenefratelli a San Colombano al Lambro (Milano), infine nel Collegio dei Barnabiti a Cremona.



Foto del cartello segnaletico: via Padre Granata nella zona Borgo Adda di Lodi.

Dopo la fine della guerra, ritornato a Lodi, riprese le attività di docente, di educatore, di confessore e direttore spirituale, di formatore di giovani all'impegno politico, di animatore di attività caritative.

Intensa fu anche la produzione di saggi di Padre Granata sui problemi dell'attualità politica e

sociale, con lo scopo di preparare i cattolici ad operare nella vita pubblica secondo i principi della

dottrina sociale della Chiesa e del Magistero del Papa.

Il primo testo scritto di Padre Granata è del 1946, dal titolo significativo: «I Preti in sagrestia? Religione e politica». Il più organico e completo fu pubblicato a Lodi nel 1958: «Motivi e orientamenti per l'apostolato sociale e politico». Le 538 pagine costituiscono la «summa» del suo pensiero sociale-politico e che recano la dedica: «Ad Alcide De Gasperi ricostruttore della patria e a tutti gli Italiani della Resistenza, che lottarono e morirono per un'Italia libera e cristiana». Nel 1963, ormai settantunenne, scrisse il libro: «Lettera a Mario buon cattolico, ma ... fino a un certo punto». La seconda metà degli anni sessanta deve averlo turbato molto se, nonostante i suoi 77 anni, nel 1969 scrisse. «Note su l'Azione Cattolica, le azioni dei cattolici e l'assurda incoerenza dei cattolici del dissenso». Per lui «i cattolici del dissenso sono cattolici disobbedienti, che non ascoltando la Chiesa, sono da considerarsi, secondo il Vangelo, come ribelli e peccatori».

La morte avvenuta il 15 marzo 1971, all'età di 79 anni, gli risparmiò di assistere alla secolarizzazione della società, alla stagione del terrorismo, alla corruzione dei Partiti politici, anche della sua Democrazia Cristiana. Le esequie funebri furono celebrate nella Chiesa di San Francesco, nel pomeriggio del 17 marzo alle ore 15,30. Il Sindaco di Lodi, Dottore Valerio Manfrini, tuttora vivente, porse l'estremo saluto al benemerito Cittadino, che

nel 1963 il 24 dicembre, vigilia di Natale, era stato insignito a Palazzo Broletto, sede del Comune, del «Premio della Bontà», riservato ai Lodigiani più illustri e benemeriti. La motivazione del premio assegnato, unitamente a un diploma e alla somma in denaro pari a cinquanta mila lire, recitava : «Nella scia luminosa tracciata dal servo di Dio (ora Venerabile) Padre Cesare Maria Barzagli, si è particolarmente votato a continuare l'opera di carità del suo grande Confratello, con l'assistenza materiale e morale alla miseria cittadina, ovunque e comunque essa si manifestasse, fra le classi più umili e più povere, come nei ceti più elevati. Accanto all'aiuto materiale, che spesso arrivava inaspettato e provvidenziale a risolvere situazioni difficili a sollievo di necessità palesi o nascoste, fu sempre prodigo nell'assistere, consigliare, guidare, sorreggere e amorevolmente seguire quanti ebbero smarrito la via dell'onestà, della probità, dell'incorruttibilità, aiutandoli efficacemente a riprendere e ricostruire una vita di civile, morale, religiosa rettitudine ».

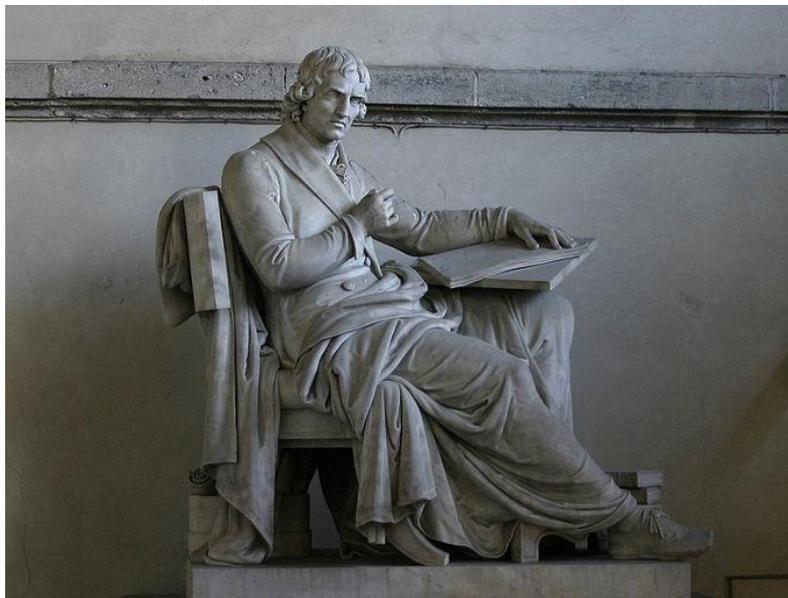
Concludeva il suo intervento il Professore Ongaro così : «In questi mesi, in cui la comunità lodigiana porta la sua riflessione su Padre Giulio Granata, vogliamo soprattutto guardare agli anni della sua opposizione alle dittature (fascismo, nazismo, comunismo) e al suo coraggioso impegno nella Resistenza, al suo avere sempre praticato la carità verso le famiglie povere della città e avere preparato generazioni di giovani a dedicarsi alla politica, una politica come servizio al bene comune della società » .

Dopo il discorso del Professore Ercole Ongaro, interveniva Padre Giorgio Rinaldi. Egli annunciava che per il prossimo anno (2016) è in cantiere un progetto per realizzare una Stele commemorativa di Padre Granata, da collocare nei riquadri della facciata del Collegio San Francesco sulla piazza Ospitale, accanto a quelle già esistenti, che sono cinque. L'esecuzione della Stele è già stata affidata al noto pittore e ceramografo fiorentino di nascita, ma lodigiano di adozione, Luigi Poletti, che a Lodi ha già lavorato molto con grande successo. Questa realizzazione, se andrà in porto, come tutti ci auguriamo, renderà visibile agli occhi dei passanti per la piazza Ospitale la memoria del Barnabita lodigiano Giulio Maria Granata, religioso esemplare, uomo della carità generosa a favore delle persone bisognose di Borgo Adda, formatore di giovani coscienze libere e grande animatore degli ideali sociali cristiani.

Il cronista

L' ILLUSTRE POETA GIUSEPPE PARINI FU ORDINATO PRETE A LODI NEL 1754

- Il famoso poeta e letterato Giuseppe Parini (1729 - 1799) fu Ordinato Sacerdote il 16 luglio 1754 a Lodi dal Vescovo Diocesano Giuseppe Gallarati (1742 - 1765). Sono i Registri delle Ordinazioni, conservati presso l'Archivio Storico Diocesano, a trasmetterci questa notizia sicura. Che l'Ordinazione Sacerdotale del Parini fosse avvenuta a Lodi era fatto già noto, ma non spesso ricordato. Ora ciò viene rimesso in luce grazie alla fonte archivistica, che fornisce una data certa e



Il monumento al Parini situato sullo scalone d'onore dell'Accademia di Brera in Milano.

permette di ricostruire il percorso ecclesiastico del poeta dalla Tonsura (1752), al Diaconato (1753), al Presbiterato (1754), intieramente compiuto a Lodi. Le umili origini di Giuseppe Parini rendevano più che mai indispensabile una rendita annuale, che una zia promise a condizione, che il futuro poeta si dedicasse alla carriera ecclesiastica. Non diventò quindi Sacerdote per vocazione, ma per fare fronte alla sua precaria condizione economica. Spesso, nelle epoche passate, i letterati privi di mezzi diventavano chierici, per assicurarsi un sostegno economico e poter continuare a dedicarsi alla loro attività purtroppo poco redditizia. All'epoca dell'Ordinazione Sacerdotale, il poeta aveva già pubblicato (1752) il suo primo libro, la raccolta di alcune poesie di Ripano Eupilino, in cui «Ripano» è anagramma del cognome Parino e «Eupilino» deriva da «Eupili», cioè il lago di Pusiano vicino a Bovisio (Como) in Brianza, il suo paese natale.

LA VITA, LE IDEE POLITICHE E LETTERARIE .

Nacque a Bosisio (Como) nel 1729. Il padre era in modesto commerciante di seta. Studiò a Milano, frequentando tra il 1740 e il 1752 le Scuole Arcimboldi, dirette dai Padri Barnabiti dal 1608 al 1810 (soppressione napoleonica) . Nel 1603 Monsignor Giovanni Battista Arcimboldi (1547 - 1604) dispose un notevole lascito a favore dei Barnabiti della parrocchia di Sant' Alessandro Martire in Milano, a condizione che i Padri Barnabiti aprissero delle scuole pubbliche, aperte a tutti, ricchi e poveri, nobili e plebei, cittadini o provinciali, caratteristica non ordinaria a quei tempi, senza tasse



**Il Vescovo Giuseppe Gallarati (1742-1765),
che ordinò Sacerdote il Parini.**

permise di conoscere da vicino il mondo dei nobili, privi ormai del loro ruolo-guida e dediti solo a frivolezze, e di rappresentarlo così nella sua opera più famosa : «Il Giorno» (1763). Segnalatosi al Conte Karl Joseph Firmian (1718 - 1782), uomo di Stato asburgico, governatore di Milano dal 1759, ottenne la direzione della «Gazzetta di Milano» (1768), poi nel 1769, la cattedra di eloquenza alle scuole Palatine (trasformate nel 1773 in Ginnasio di Brera), infine la Sovrintendenza delle Scuole Pubbliche. Nel 1796, con l'arrivo dei Francesi, fece parte per qualche tempo della Municipalità Democratica di Milano, ma restò disgustato dal comportamento dei rivoluzionari, perciò venne presto privato di ogni incarico per le sue idee moderate. Il giorno stesso della sua morte, il 15 agosto 1799, compose un sonetto per il ritorno degli Austriaci a Milano. Il Parini esordì come scrittore nel 1752, come è stato detto in precedenza, pubblicando sotto pseudonimo un volume di versi «Alcune poesie di Ripano Eupilino», di gusto

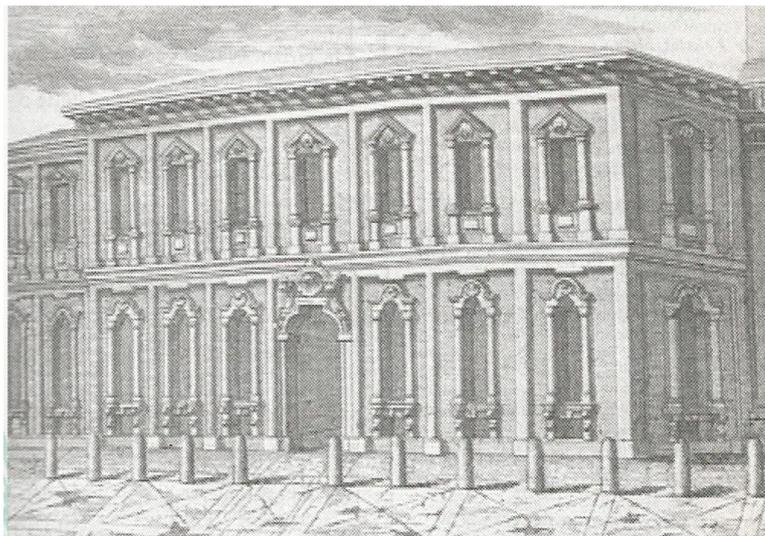
d'iscrizione. Nel 1754, come si è detto, divenne Sacerdote per poter fruire di una rendita lasciategli da una parente. Non si conosce il motivo per cui, dopo aver frequentato le scuole a Milano (Arcimboldi) , il giovane Parini svolgesse l'intera carriera ecclesiastica a Lodi, come dimostrano i Registri delle Ordinazioni del fondo della Curia Vescovile. Fu precettore per alcuni anni in casa di famiglie nobili, presso il Duca Gabrio Serbelloni (1508 - 1580) fino al 1762 e presso il mecenate Conte Giuseppe Maria Imbonati (1688 - 1768).

Fu ammesso già nel 1753 all'Accademia dei Trasformati di Milano, le cui origini risalgono al Cinquecento e che venne ripristinata dal Conte Giuseppe Maria Imbonati, una delle istituzioni più vive (seppur di tendenze conservatrici) della Milano illuminista del Settecento. Questa esperienza che durò ben otto anni, gli



**Il Duomo di Lodi in stile Barocco,
in cui fu ordinato Sacerdote il Parini.**

arcadico, in cui è rilevabile la suggestione di moduli stilistici cinquecenteschi (i petrarchisti). Negli anni successivi venne accostandosi alle concezioni illuministiche : nel «Dialogo sopra la nobiltà» (1757) affermava l'originaria uguaglianza fra gli uomini e condannava gli abusi della classe nobiliare, che a suo giudizio doveva recuperare la funzione di guida laboriosa della società civile. Chiariva intanto anche le proprie idee sulla letteratura e (seguendo gli orientamenti più diffusi dell'estetica settecentesca), tentava un nuovo accordo tra le esigenze illuministiche «dell'impegno» sociale e il rispetto del più classico rigore stilistico, tra la volontà di aderire ai più scottanti temi del presente e il desiderio di non rinnegare la dignità di un eloquio di lunga e gloriosa tradizione. Nel «Discorso sopra la poesia» (1761), rifacendosi al principio oraziano del «giovare dilettaando», auspicava una poesia capace di incitare alla virtù e al bene, senza però rinunciare alle esigenze di una forma controllata e musicalmente studiata.



Incisione che ritrae la facciata delle scuole Arcimboldi, dirette dai Barnabiti in Milano dal 1608 al 1810 e frequentate dal Parini.



Veduta di Bosisio, paese natale del Parini, sul lago di Pusiano, in provincia di Lecco.

Come in sede ideologica-politica Parini credeva che l'aristocrazia potesse riformarsi e «guarire» senza annullarsi come classe, così, in sede di scrittura, giudicava che l'elegante patrimonio di forme ereditato dai secoli illustri dovesse essere non cancellato, bensì dilatato e arricchito mediante il confronto audace con la varia, e anche sgradevole, realtà sociale.

Nella storia della Letteratura è rimasta famosa la diatriba con il Barnabita Padre Onofrio Maria Branda (1705-1770), difensore del primato della lingua toscana. Mentre Giuseppe Parini, suo ex-allievo alle scuole Arcimboldi di San Alessandro Martire di Milano, difendeva accanitamente il dialetto milanese, che voleva eretto a dignità di lingua nazionale. Più tardi il Parini disapprovò l'ingenuità da lui avuta nel sostenere una simile tesi : ce lo attesta il letterato, novelliere, poeta e discepolo prediletto del Parini, Padre Cosimo Galeazzo Maria Scotti (1759 - 1821), il quale fattosi Barnabita, divenne maestro di Alessandro Manzoni (1785 - 1873), che pure sentì il bisogno di andare a «sciacquare i suoi panni in Arno». Nella

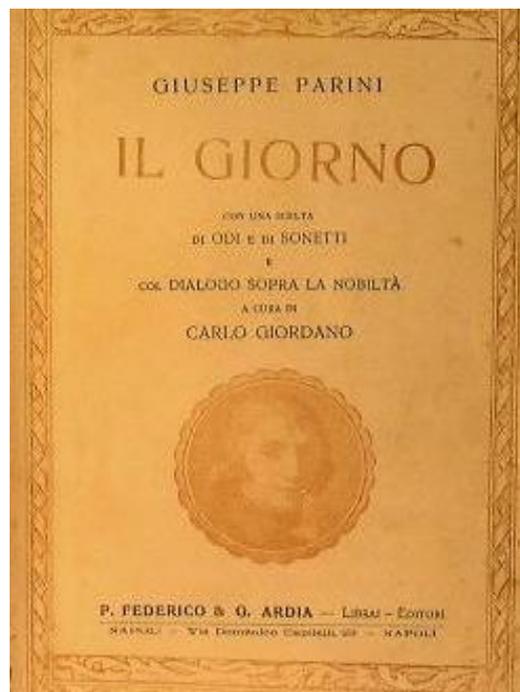
lizza scese anche il Barnabita Padre Girolamo Maria Rosasco (1722 - 1795), autore del miglior «Rimario Toscano», che possediamo a difesa del purismo italiano.

LE ODI D'ISPIRAZIONE SOCIALE E ILLUMINISTICA

Fra il 1757 e il 1795 Giuseppe Parini scrisse in tutto 19 Odi. La prima di esse «La vita rustica» (1757) è un'esaltazione dell'esistenza condotta tra i campi contrapposta alla corruzione cittadina, ma è soprattutto un modo nuovo (tipicamente illuministico, sensibile al «fare» e al progresso) di vedere la campagna, luogo di lavoro e non di pura contemplazione, oggetto naturale che l'uomo modifica e perfeziona con i propri strumenti e la propria accumulata esperienza. Così ne «La salubrità dell'aria» (1759), Ode che auspica provvedimenti, che garantiscano alla città un'atmosfera più igienica, si esprime un'esigenza di pratiche migliori, che è eco coraggiosa degli interessi e dei dibattiti di un consorzio umano quanto mai vivo. Nel 1765 escono altre due Odi di ispirazione sociale: «L'innesto del vaiuolo», in cui si sostiene di divulgare l'uso della vaccinazione e «Il bisogno», in cui si auspica l'abolizione della Tortura e si individua nella povertà l'origine prima della criminalità. Del 1769 è invece «La musica», Ode duramente polemica contro il crudele uso di evirare i fanciulli, per farne dei cantanti soprannati. Del 1761 è «L'impostura» e del 1764 è «La educazione», che ci rivelano un intellettuale attento al concreto, il cantare di una sanità, che è anche completezza umana, equilibrio e fervore di attività utili, fiducia nell'incivilimento, capacità di ascoltare le voci di una mobile comunità.

«ILGIORNO»

Poema satirico in endecasillabi sciolti, le cui prime due parti «Il mattino» e «Il mezzogiorno» furono pubblicate nel 1763 e nel 1765. Continuò in seguito a rifinirle e compose il «Il vespro», lasciando incompiuta «La notte» (queste due parti furono pubblicate postume nel 1801). Nel «Mattino» e nel «Mezzogiorno» il poeta, che immagina di essere precettore di un giovane aristocratico, disegna una serie di densi quadri della vita fastosa e fatua dei nobili, tra lezioni di ballo e incipriature, tra i riti dell'abbigliarsi e i pranzi, tra le visite mondane e le passeggiate in carrozza. Giuseppe Parini contemplò con sdegno o ironia i salotti eleganti, il lusso e gli agi e pronunciò una condanna recisa di quanti indegnamente fruivano di quel benessere. Le convinzioni egualitarie lo indirizzarono verso



Una delle prime edizioni de "Il giorno".

una critica di questo mondo ozioso, una critica che fu però non tanto politica quanto morale. Egli si augurò, in fondo, che l'aristocrazia si facesse (o meglio ritornasse) degna dei privilegi di cui godette, vincendo la propria infingardaggine e dissipazione e assumendosi un fattivo ruolo sociale. Di contro, il «volgo» si poneva come possibile modello di operosità, di castigatezza e di virtù familiari. Le due ultime parti del «Giorno» (il «Vespro» e la «Notte») riflettono però le perblessità e le delusioni dell'autore. Si era ormai chiuso il periodo di più intenso slancio dell'Illuminismo lombardo, quando era sembrato che gli intellettuali potessero contribuire attivamente a una politica di riforme. La vena polemica di Parini si attenuò ed egli si rivolse a una poetica neoclassica, acquisendo un distacco dalla propria materia, che ad alcuni parve involuzione ideologica, ad altri, invece, superiore rasserenamento. Certo è da constatare lo spostarsi della sua attenzione verso il mondo dell'interiorità, verso i moti nascosti della psiche. Su questa strada egli colse dall'interno lo sfacelo di un intero ceto, ormai prigioniero di assurde manie di grandezza, di torbide fissazioni, di meccanici gesti.

LA CRITICA

Di grande risonanza fu l'opera di Giuseppe Parini presso i contemporanei, che espressero ora riserve come l'Illuminista Pietro Verri (1728 - 1797), ora consensi come l'avversario degli Illuministi Carlo Gozzi (1720 - 1806) e l'antiarcadico Giuseppe Baretti (1719 - 1789). In Età Romantica ottocentesca venuta meno l'adesione ai moduli del suo dettato poetico, ci si soffermò piuttosto sul valore morale della sua figura umana. Questo atteggiamento culminò nel giudizio di Francesco De Sanctis (1817 - 1883), il più grande critico letterario italiano, secondo il quale in Parini l'uomo vale più dell'artista. Nel Novecento si è tornati a insistere sugli aspetti più propriamente letterari della sua attività, ora considerandolo come il massimo esponente dell'Arcadia (Accademia Letteraria fondata a Roma nel 1690 dal letterato Giovanni Maria Crescimbeni (1663 - 1728) e da tredici amici del Circolo di Cristina di S v e z i a (1626 - 1686), per ricondurre nelle Lettere la semplicità e la naturalezza, in opposizione al gusto barocco.), come Benedetto Croce (1866 - 1952), filosofo, storico e critico e Mario Fubini (1900 - 1977), critico letterario, ora cercando di illustrare gli svolgimenti della sua opera, da una iniziale adesione agli schemi arcadici fino agli esiti finali di tipo neoclassico, come Domenico Pettrini (1902 - 1931), critico, Walter Binni (1913 - 1997), critico letterario e Natalino Sapegno (1901 - 1990), critico e storico della letteratura italiana, ora infine sottolineando le consonanze formali della sua poesia con l'estetica del Sensismo (Dottrina filosofica, che faceva derivare tutte le conoscenze umane dalle sensazioni esterne, negando ogni attività alla coscienza), come Raffaele Spóngano (1904 - 2004), filologo e critico italiano e quelle ideologiche con l'Illuminismo, come Giuseppe Petronio (1909 - 2003), critico e storico letterario.

150 ANNI DI SCUOLA NEL LODIGIANO: UN PEZZO DI STORIA DEL TERRITORIO

LA MOSTRA

Grande successo di pubblico venerdì 20 febbraio 2015 alle ore 17.00 presso lo Spazio Bipielle Arte di Lodi, via Polenghi Lombardo № 13, per l'inaugurazione della Mostra Fotografica e Documentale dal titolo : « Tra Scuole Rurali e Prestigiosi Collegi . 150 anni e più di Scuola nel Lodigiano », aperta fino al 15 marzo 2015.

Questa iniziativa culturale è nata da un'idea del Collezionista Silvano Bascapè e di Stefano Taravella, ex Provveditore agli studi di Lodi.

La scuola del passato fa riflettere sulla scuola di oggi, per la quale nutriamo ancora affetto e speranze e soprattutto impegna a custodire ed estendere a tutti il Diritto all'Istruzione così faticosamente conquistato.

Il percorso espositivo si snodava tra curiosi ricordi delle Scuole Rurali, disseminate tra Otto e Novecento in ogni dove della campagna lodigiana, soprattutto nelle cascine, e insperate suggestioni di prestigiosi Collegi in Lodi, come il Collegio delle Dame inglesi, quello fondato da Francesco Cazzulani e il Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti, l'unico ancora operativo. In mezzo tutta una serie di scuole pubbliche, dalle Elementari alle Superiori, di buon livello educativo, alcune più che centenarie e tuttora all'altezza dei tempi nella proposta formativa.



**Suggestiva prospettiva del complesso della BPL,
opera di Renzo Piano.**

I PRESTIGIOSI COLLEGI

Il Collegio della Beata Vergine

La Mostra arricchita da eventi collaterali, in primo luogo, ha registrato un approfondimento sul Collegio della Beata Vergine, affidato alle Dame inglesi, ma fondato in Lodi dalla pedagoga Maria Cosway. Ricostruiamo in breve la sua biografia.



L'edificio che ha ospitato il Collegio della Beata Vergine delle Grazie, fondato dalla Baronessa Maria Cosway.

tentò il suo primo esperimento educativo, che tuttavia sarà osteggiato da alcune cerchie cittadine ed ecclesiastiche. Fu solo nel 1812 chiamata a Lodi da Francesco Melzi D'Eril (1753 - 1839) duca di Lodi, che riusciva a dare vita al progetto di educazione liceale femminile, a cui aspirava con la fondazione del Collegio della Beata Vergine. Così la nobildonna realizzò il suo sogno di formazione, poi affidato alle Dame inglesi.

Morì il 5 gennaio 1838 e fu sepolta a San Fereolo. Poi riesumata nel mese di novembre e portata nella chiesa delle Grazie a porta Cremona, dove ancora oggi riposa. Nel 1948 il Collegio è passato alle Suore di carità di Maria Bambina fino al 1978.

Nacque a Firenze nel 1760 da un inglese, Charles Hadfield e dall'italiana Isabella De Cock. Studiò presso il Collegio della Visitazione e qui sviluppò il desiderio di diventare Suora. Le cose andarono però diversamente. Nel 1779, infatti, dopo la morte del padre, si trasferì con la madre a Londra e qui sposò (1781) il famoso miniaturista Richard Cosway (1742- 1821). Quelli fino al 1790 furono per lei anni di enormi successi. Conobbe tutti i nomi famosi dell'epoca : pittori, letterati e musicisti. Dopo un'altra breve parentesi italiana la Cosway si spostò in Francia

e a Lione



Richard Cosway (1742- 1821), ritratto della moglie Maria Hadfield Cosway.

Il Collegio Cazzulani

Francesco Cazzulani, nato nel 1856 da semplici contadini che lavoravano in una cascina di Galgagnano (Lodi) aveva potuto diplomarsi a costo di grandi sacrifici, solo perché, a vent'anni, aveva vinto una borsa di studio per l'ammissione alla Regia Scuola Normale di Lodi. Ottenuto l'incarico di maestro elementare a Paullo (Milano) sposò Elena Roda, di famiglia altolocata, e aprì qui in paese il suo primo Collegio maschile con attiguo un Asilo nel 1888. Due anni dopo nominato maestro a Cassano D'Adda (Milano), accolse in un bel palazzo sul fiume i vecchi e i nuovi alunni del suo Collegio, preparandoli anche alla licenza tecnica e ginnasiale. Nel 1899 prese pure in affitto dal Comune di Lodi i locali del Castello, per costruirvi un Collegio Convitto, riservato ai ragazzi delle scuole secondarie. Essendo presto triplicato il numero dei Convittori (dai 50 iniziali), aprì una casa pensione in corso Milano per i

giovani del Liceo e degli ultimi due anni dell'Istituto Tecnico. Nel 1904 Francesco, la moglie Elena e i figli Vincenzo e Giovanni si occuparono tutti del Collegio di Lodi, del suo buon funzionamento. Al Collegio era stata aggiunta la scuola Elementare. I Convittori erano soprattutto figli di agiati fittabili, di negozianti, di impiegati, di artigiani e di ufficiali dell'esercito. La fama del buon Collegio portò un tale successo, che presto si ripresentò il problema dei locali insufficienti. Allora Francesco Cazzulani decise di chiedere un prestito alla Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi, così poté coronare il progetto di una vita. Fece costruire un grande e moderno palazzo, studiato su misura per i suoi ragazzi. Fu trovato il luogo ideale in un campo lungo il Viale della Ferrovia e non lontano dalla stazione del tramway, quindi facilmente raggiungibile. Il progetto tecnico fu studiato dal figlio Giovanni, che aveva iniziato all'Università di Milano studi di Architettura, che aveva dovuto sospendere per una lunga e grave malattia ad un ginocchio. I lavori iniziarono nell'aprile del 1914 e terminarono nell'agosto del 1915. Nel primo anno scolastico 1915-16, gli iscritti interni ed esterni furono ben 250. Il figlio Giovanni diventò codirettore e assistente del padre. Nel 1917 Francesco Cazzulani, ormai più che sessantenne, lasciò la conduzione del Collegio ai due figli Vincenzo e Giovanni, mentre egli si ritirò con la moglie, in una villa sul lago Maggiore. Nel 1935 Vincenzo Cazzulani acquistò una grande villa a Como, dove aprì un proprio Collegio. Nel 1938 vennero festeggiati i cinquant'anni della storia del Collegio Cazzulani. Nel 1939 morì il fondatore del Collegio, Francesco. La salma venne portata a Lodi, accompagnata al Cimitero da un lungo corteo di Collegiali e di ex di Lodi e di Como.

Iniziarono poi gli anni tristi della Seconda Guerra Mondiale (1940-1945), che portò gravi pericoli con i bombardamenti. Le difficoltà economiche e l'insicurezza generale determinarono un rapido calo degli iscritti. Allora i locali rimasti vuoti vennero affittati a una Banca di Milano, per l'eventuale sfollamento dei suoi dirigenti. A guerra finita si riprese la vita laboriosa di prima e le iscrizioni tornarono a essere numerose, poiché molti ragazzi dovettero recuperare gli anni di studio interrotti. Nel 1948-49 vennero istituiti anche le prime due classi del Liceo Scientifico. Il Signor Vincenzo Cazzulani, che ebbe nel frattempo acquistato un importante Collegio a Merate (Como), prima appartenente ai Padri Somaschi, in cui aveva studiato Alessandro Manzoni (1785 - 1873), morì poco più di sessantenne e nel 1952 il suo Collegio di Merate venne chiuso e il figlio Gianfranco assunse la presidenza delle

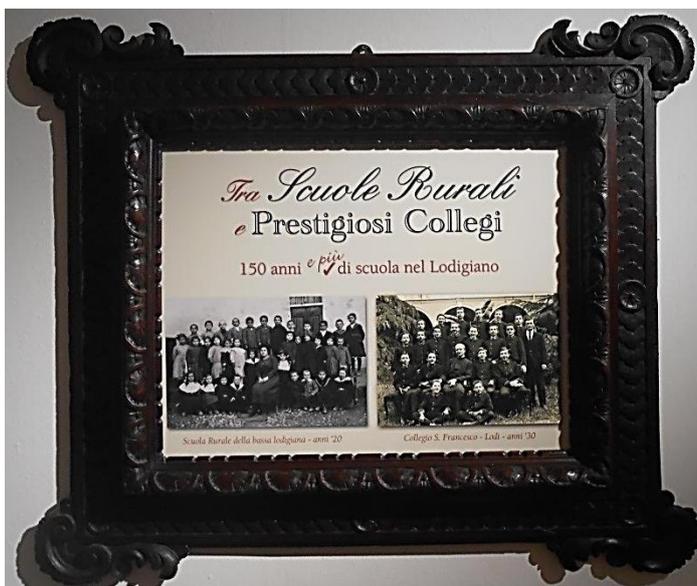


Antica cartolina che ritrae la veduta generale del Collegio Cazzulani in Lodi.

scuole interne del Collegio di Lodi. Ma già nel 1955 i Cazzulani meditarono la cessione dell'attività, per la diminuzione delle iscrizioni. Le cause furono la facilità dei mezzi di comunicazione e l'aumento delle sedi scolastiche in tutti i piccoli centri. Proprio in questo periodo il Comune di Lodi stava cercando una sede per la Scuola di Avviamento Professionale. Fu l'occasione propizia per cedere l'edificio. Il contratto venne firmato nel mese di luglio del 1958 per la somma di lire 240 milioni. Il Signor Giovanni Cazzulani concluderà la sua vita qualche anno dopo, nel 1964, lasciando tanta nostalgia e cari ricordi in tutti coloro, che conobbero la sua storia e quella del Collegio Cazzulani. In seguito il Comune cedette lo stabile allo Stato, che vi installò una Scuola Media, che porta tuttora il nome «Cazzulani». Nel corso del 2015 questa Scuola Media Statale celebra il centenario della fondazione del celebre Collegio Cazzulani (1915- 2015).

Il Collegio San Francesco

Il milanese Conte Giovanni Mario Andreani (1760 - 1831), nipote del Vescovo di Lodi, Monsignor Salvatore Andreani (1704 - 1784), Barnabita, lasciò per testamento (1830) ai Padri Barnabiti le sue terre agricole nel Lodigiano, con la clausola espressa di riaprire una scuola nella città di Lodi, per continuare la tradizione delle Scuole di San Giovanni Evangelista alle Vigne, dirette dai Barnabiti dal 1605 e soppresse per Decreto napoleonico del 25 aprile 1810. Il Comune di Lodi offrì ai Barnabiti il Collegio Comunale, diretto dai Padri Somaschi dal 1799 al 1815. I Barnabiti l'8 gennaio del 1833 accettarono l'offerta e così nacque il Collegio San Francesco a fianco della chiesa di San Francesco d'Assisi, da cui prese il nome. Il 26 giugno del 1837 dall'Imperial Governo Austriaco giunse l'approvazione della Scuola Privata Ginnasiale (ex Scuola Media, oggi Secondaria di Primo Grado) del Collegio San Francesco per soli Convittori (alunni che oltre a frequentare i regolari corsi scolastici, ricevevano vitto e alloggio in Collegio). Il 14 agosto 1863 furono aggiunte a quelle ginnasiali (ex Medie) già esistenti al San Francesco le Classi Liceali del Classico. Occorre arrivare al 1919, con telegramma del 29 aprile del Ministero dell'Educazione Nazionale, perché le scuole del San Francesco ottenessero la Parifica. Sulla base dell'acquisizione del nuovo orientamento pedagogico della « coeducazione » i Barnabiti decisero il 14 maggio del 1968 di aprire le iscrizioni alle Scuole del San Francesco anche alle ragazze. Dal 2001 al 2003 tutti i plessi del Collegio San



Il cartellone pubblicitario della mostra.

A destra gruppo di allievi del Collegio San Francesco.

Francesco (Scuola Primaria, Secondaria, Liceo Scientifico e Classico) furono dichiarati « Paritari ».

Oggi il San Francesco comprende i seguenti indirizzi :

- l'Asilo Nido
- la Scuola dell'Infanzia
- la Scuola Primaria
- la Scuola Secondaria di primo grado
- la Scuola Sec. di secondo grado
- il Liceo Scientifico Bilingue (dal 2014 - 2015)

Esso è complessivamente frequentato da 480 studenti tra maschi e femmine.

Questa Scuola ha ospitato nelle sue aule generazioni di persone diventate illustri in vari settori . Ne diamo un elenco alla fine del presente scritto.



Ritratto del fondatore del Collegio San Francesco, Giovanni Mario Andreani (1760-1831).

• IL COLLEGIO SAN FRANCESCO IN MOSTRA

Lo spazio di esposizione riservato al Collegio San Francesco è stato allestito con gusto dal Signor Mario Vergottini, al quale va il merito dell'ottima riuscita e il ringraziamento della Direzione del Collegio.

Al centro della parete principale era esposto il ritratto del benefattore e fondatore del Collegio San Francesco, Giovanni Mario Andreani (1760 - 1831).

Sulla parete di destra erano esposti tre quadri di « Principi degli studi » : vale a dire i ritratti degli studenti più brillanti, che agli esami finali del corso degli studi, cioè alla Maturità, avevano ottenuto le valutazioni migliori. Il ritratto esposto per sempre nei corridoi della Scuola era ambito, perché rappresentava il coronamento della carriera di studi, ma soprattutto perché sarebbe rimasto a memoria emulativa per altri alunni di colui che l'aveva meritato.

1 . Pietro Vigorelli (1854 - 1935) di Montanaso Lombardo (Lodi), diventato Barnabita e Superiore Generale dell'Ordine dei Barnabiti.

2 . Agostino Cameroni (1870 - 1920) di Treviglio (Bergamo). Fu il primo uomo politico ad essere eletto alla Camera dei Deputati nel 1904, tra i Cattolici, durante il periodo del « non expedit », cioè quando era proibito ai Cattolici di partecipare alla vita politica attiva.

3 . Giovanni Martini (1875 - 1897) di Lodi, giovane d'ingegno più che comune, morì durante il periodo degli studi universitari.

In una vetrina espositiva sul ripiano superiore trovarono posto alcuni dei 980 Strumenti Scientifici della preziosa collezione posseduta dal Collegio, databile dal 1600 ad oggi. Sul ripiano sottostante della vetrina erano collocati alcuni tra i 6 mila esemplari, che costituiscono il Museo di Scienze Naturali del Collegio.

Sugli altri ripiani inferiori della vetrina erano messe in mostra le pubblicazioni relative al Collegio San Francesco :

- 1 . « I Barnabiti a Lodi - Terzo Centenario. Primo Centenario del Collegio San Francesco », di Tiberio Abbiati e Giuseppe De Ruggero - 1934 .
- 2 . « La Scienza in Collegio . Strumenti scientifici del Collegio San Francesco in Lodi » , di autori vari - Ottobre 2002.
- 3 . « Il mio San Francesco. Ricordi di Collegio » , dell' ex - convittore Ing. Tullio Bodini - 8 dicembre 2002.
- 4 . « Testimoni nella Città . 400 anni dei Barnabiti a Lodi » , a cura di Antonio Gentili e Gianluca Riccadonna . Settembre 2008.

Questi volumi fanno parte della ricca Biblioteca del Collegio San Francesco, che conta oltre 60 mila volumi, tutti catalogati, che datano dal Cinquecento ad oggi.

In una grande bacheca, al centro dello spazio espositivo riservato al San Francesco, figuravano esposti i due grandi volumi del Catalogo dei 23 mila spartiti, che formano l'Archivio Musicale del Collegio. Anche cartoline d'epoca del Collegio vi erano collocate in bella vista, come quelle relative all'Ospedale militare succursale di riserva per feriti di guerra, capace di 250 posti letto, in cui il 13 agosto del 1915 è stata trasformata buona parte del Collegio, fino al 28 febbraio 1919. Il reparto di medicina occupava il primo piano del San Francesco, quello di chirurgia il secondo piano. I soldati ricoverati furono oltre undicimila unità. Non mancavano nella grande bacheca Annuari, Quaderni antichi in uso nella scuola, Calendari e Oggettistica varia.



Facciata esterna del Collegio San Francesco.



Panoramica dello stand del Collegio San Francesco all'interno della mostra sulla scuola nel lodigiano.

Infine, accostato alla parete di sinistra, era collocato un grande video, che con filmati illustrava il San Francesco di oggi, che tenendo ben salde le radici della propria tradizione, è oggi più che mai, grazie anche alla scelta del Bilinguismo dal Nido fino ai Licei, proiettato in un futuro dal respiro europeo.

Il 15 marzo 2015 si è conclusa con grande successo la Mostra sui 150 anni di Scuola nel Lodigiano.

L'affluenza del pubblico e soprattutto della popolazione scolastica lodigiana è stata notevole. Il percorso culturale è stato assai affascinante.

Ha fatto comprendere meglio le radici scolastiche del Lodigiano e ha concesso altresì di guardare con occhio critico e attento alla realtà della scuola di oggi.

Ne è emerso un mondo articolato in cui, tra gli estremi di una scolarizzazione povera (le Scuole Rurali) e una agiata di giovani di buona famiglia (i Prestigiosi Collegi), si è sviluppata una moltitudine di Istituzioni, che hanno contribuito alla crescita culturale, sociale e civile del territorio lodigiano.

- **ILLUSTRI EX - ALUNNI DELLE SCUOLE DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DEI BARNABITI**

- ***Padre CESARE MARIA TONDINI DE' QUARENGHI (1839-1907).***

Lodigiano di nascita, dopo gli studi primari fatti nelle Scuole del San Francesco in Lodi, entro nell'Ordine dei Padri Barnabiti suoi educatori. Ordinato Sacerdote,

subito si diete a un'instancabile opera di apostolo dell'Unità della Chiesa Greco-Russa Ortodossa a quella Cattolica Romana. Fu un vero grande pioniere dell'Ecumenismo. Diede alle stampe ben 150 pubblicazioni in italiano, latino, greco, francese, inglese e in varie lingue slave. Padre Tondini conosceva ben 12 lingue, un vero poliglotta.

Nel mese di luglio del 1921 il Bollettino dell'Archivio Storico Lodigiano pubblicò un cenno bibliografico relativo al Barnabita cosmopolita. Padre Tondini è entrato a far parte della toponomastica della città di Lodi: una via perpendicolare all'attuale via Milano è a Lui intestata.

Oggi è sepolto, dal 28 marzo del 2013, nella Cappella dell'Immacolata nella chiesa di San Francesco, dopo essere stato estumulato dalla tomba del cimitero di San Lorenzo al Verano di Roma, dove riposava dal 1907.

- **LUCA BELTRAMI (1854-1933).**

Milanese. Alunno delle Scuole del San Francesco dal 1865 al 1869. Architetto di fama nazionale ed internazionale: progettò la nuova Banca Commerciale Italiana di Milano, sistemò la piazza della Scala, restaurò il Castello Sforzesco. Personalità poliedrica: fondatore di riviste di cultura, direttore del Corriere della Sera, autore satirico, caricaturista di talento, narratore e autore di racconti di critica sociale, polemista, Deputato nel primo collegio di Milano, Ministro della Pubblica Istruzione e Senatore a vita dal 1905.

- **PADRE PIETRO MARIA VIGORELLI (1854-1935), di Montanaso Lombardo (Lodi).**

Ex-alunno effigiato del San Francesco dal 1867 al 1875. Entrato tra i Barnabiti, ricevette l'Ordinazione Sacerdotale (1880) dal Vescovo di Lodi Monsignor Domenico Gelmini (1871-1888) nel Duomo della città. Fu Preside delle Scuole del San Francesco e Docente di Scienze Naturali, Fisiche e Matematiche. Nel 1910 venne eletto Superiore Generale dell'Ordine dei Barnabiti con residenza a Roma. L'Archivio Storico Lodigiano diede la notizia del decesso (5 novembre 1935) con queste parole: "La Diocesi di Lodi può ascriverlo tra le sue glorie, come i Padri Barnabiti lo annoverano tra i membri benemeriti dell'Ordine".

- **GIOVANNI VAILANTI (1863-1909), di Crema (Cremona).**

Alunno del Ginnasio e del Liceo Classico del San Francesco, conseguì la Maturità Classica nel 1880 presso il Ginnasio-Liceo Statale Pietro Veri in Lodi. Filosofo e scienziato di straordinaria cultura. Si dedicò a diversi ambiti di ricerca e di studio: economia politica, fenomeni parapsicologici, algebra, aritmetica, predittività delle scienze, storia del calcolo, ruolo delle credenze, studio delle deduzioni e delle definizioni, geometria, storia della meccanica, problemi della giustizia, ruolo della metafisica, analisi del metodo, storia del pensiero scientifico e di quello filosofico, valore del pragmatismo, problemi estetici, problema della volontà e del libero arbitrio, ruolo dell'errore nella storia della conoscenza umana.

- **AGOSTINO CAMERONI (1870-1920), di Treviglio (Bergamo).**

Frequentò le Scuole del San Francesco dal 1880 al 19888, distinguendosi e meritando l'effigie riservata agli alunni risultati migliori per votazione complessiva agli esami di Maturità. Si laureò in Lettere (1892) e in Legge (1894). Datosi alla vita politica, venne eletto alla Camera dei Deputati nel 1904, primo in ordine di tempo, fra i Cattolici durante ancora il “non expedit”, che tradotto in lingua italiana significa “non conveniente”. Con questa formula di divieto, usata dall'autorità ecclesiastica dopo il 1870, Breccia di Porta Pia, si proibiva ai Cattolici Italiani di partecipare alla vita politica attiva.

- **PADRE MARIO MARIA GIARDINI (1877-1947), di Milano.**

Già studente del Liceo Classico delle Scuole del San Francesco, conseguì la Licenza Liceale presso il Ginnasio-Liceo Pietro Verri in Lodi, allora con sede nella Scuola Barnabita di San Giovanni alle Vigne, sottratta ai Barnabiti dal Decreto di soppressione napoleonico del 1810. Fu docente al San Francesco di Storia, di Dogmatica, Morale e Sacra Eloquenza presso il Seminario Vescovile di Lodi. Il 21 novembre del 1921 fu eletto dal Papa Benedetto XV, Giacomo della Chiesa (1854-1922), Primo Delegato Apostolico in Giappone fino al 1931. Ritornato in Italia divenne Arcivescovo di Ancona (Marche). La notizia dell'elezione di Padre Giardini a Nunzio Pontificio in Giappone fu pubblicata nel fascicolo n. 52 del 1923 dalla rivista dell'Archivio Storico Lodigiano.



Panoramica dello stand del Collegio San Francesco all'interno della mostra sulla scuola nel lodigiano.

- **FRANCO VITTADINI (1884-1948), di Pavia.**

Ex-alunno delle Scuole del San Francesco. Musicista, compositore di musica sacra e lirica. Ricoprì la carica di Direttore dell'Istituto Musicale di Pavia.

- **PADRE ORAZIO MARIA PREMOLI (1884-1948), originario di Crema (Cremona).**

Ex-alunno effigiato (1902) delle Scuole del San Francesco. Dopo gli studi, entrò tra i Barnabiti. E' ancora oggi considerato lo Storico Moderno Primario dell'Ordine dei Barnabiti. A lui si deve la fondamentale: "Storia dei Barnabiti dal 1500 al 1825", in tre grossi volumi.

- **EMILIO ALBERTARIO (1885-1948), nativo di Filighera (Pavia).**

Frequentò la Scuola del San Francesco fino alla Maturità Classica, che conseguì nel 1903, meritandosi l'effigie. Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia, divenne professore di Diritto Romano in varie Università: Camerino, Perugia, Messina, Parma, Torino, Cattolica di Milano, Pavia, Roma. Giurista di alto valore, fu membro della Commissione per la riforma del Codice Civile, del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e codirettore della Rivista Archivio Giuridico. La sua vasta produzione scientifica raggiunse le 167 opere di carattere giuridico, storico e filosofico.

- **PADRE VINCENZO MARIA CILENTO (1903-1980), originario di Stigliano (Matera).**

Dal 1920 al 1923 fu alunno delle Scuole del San Francesco di Lodi, fino al conseguimento della Maturità Classica presso il Ginnasio-Liceo Statale Pietro Verri. Diventato Barnabita, si laureò in Filosofia presso la Regia Università degli Studi di Napoli. A lui si deve la traduzione e il commento delle "Enneadi" di Platino (204-270 d.C.), per i tipi di Giuseppe Laterza editore in Bari, in tre grossi volumi. Fu Docente Ordinario di Religioni del mondo classico all'Università di Napoli. Fu amico molto stimato del Filosofo e Storico Benedetto Croce (1866-1952). Diede alle stampe complessivamente 112 opere prevalentemente di carattere filosofico.

- **GUIDO PIOVÈNE (1907-1974), di Vicenza.**

Ex-alunno delle Scuole del San Francesco, divenne famoso scrittore e giornalista di alto livello. Collaborò al Corriere della Sera, a La Stampa e al Giornale di Indro Montanelli. Scrisse parecchi romanzi, tra cui "Le stelle fredde", che gli meritò il Premio Strega 1970 la sua opera spaziò dalle pagine di viaggio e di riflessione, alla corrispondenza, al racconto, al romanzo, al fiabesco, alla saggistica, indagando spesso e volentieri le passioni e i vizi umani.

- **MARIO OTTOBELLI (1920-2001), di Lodi.**

Dal 1929 al 1939 frequentò le Scuole del San Francesco, dove conseguì la Maturità Classica. Medico pediatra di professione, molto ricercato e stimato, pittore a tempo perso, degno di molte attenzioni da parte della critica italiana, ha tenuto numerose

mostre personali in tutta Italia, ottenendo significativi riconoscimenti e prestigiosi premi.

- ***PIERO MANZONI (1933-1963), nativo di Soncino (Cremona).***

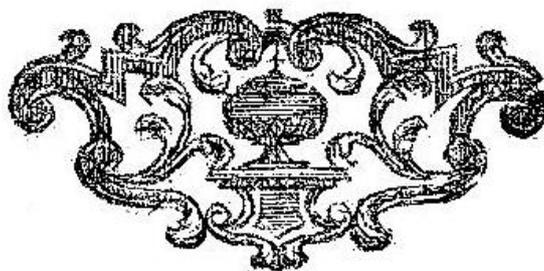
Dal 1943 al 1946 frequentò le Scuole del San Francesco, dove conseguì il Diploma di Scuola Media (oggi Secondaria di primo grado). Artista e pittore stravagante, produsse opere piuttosto provocatorie.

- ***MONSIGNOR SALVATORE RINO FISICHELLA (1951 – vivente a Roma), di Codogno Diocesi di Lodi.***

Ex-alunno delle Scuole del San Francesco, divenne Vescovo Ausiliare di Roma (1998), Rettore Magnifico dell'Università Pontificia del Laterano, Presidente della Pontificia Accademia per la vita (2008), attualmente è Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Ha pubblicato circa 25 opere di carattere teologico e saggi vari.

- ***GIUSEPPE DE CARLI (1952-2010), di Milano.***

Ha frequentato le Scuole del San Francesco dei Padri Barnabiti di Lodi. Ha in seguito conseguito due lauree in Filosofia e Scienze Politiche. Ha pure ottenuto il Baccalaureato in Teologia. Giornalista quotato e vaticanista per la RAI, redazione del TG1. Come scrittore ha vinto alcuni premi, tra cui: “Penna d’Oro” 2008. E’ stato membro del Comitato Promotore del Festival: “Da Donna a Donna” tenutosi a Lodi. E’ deceduto all’età di 58 anni a Roma, dove i suoi funerali sono stati officiati dall’Arcivescovo Rino Fisichella. La salma è stata tumulata a Lodi, nel cimitero di Riolo.



I SEGRETI NASCOSTI DAL TEMPIO DI SAN FRANCESCO

Il 6 febbraio 2015 alle ore 17,00, con un appuntamento all'Archivio Storico Diocesano di Lodi, Jessica Ferrari, figlia di Tino, il Geometra di fiducia dei Padri Barnabiti del Collegio San Francesco, ha presentato la sua tesi di laurea dedicata all'architettura francescana a Lodi: « Il tempio di San Francesco ».



La facciata incompleta della chiesa di San Francesco in Lodi.

Lo studio è concentrato sulle fasi del cantiere francescano, gli interventi di restauro, le problematiche emergenti dall'osservazione dell'edificio. Questa ricerca ha portato a ricostruire una parte significativa del passato lodigiano, identificando l'evoluzione e le incongruenze dell'organismo architettonico. Era presente già nell'Ottocento l'interesse per l'edificio lodigiano celebrato per le bellissime opere pittoriche, ma tutte le pubblicazioni riservavano spazio marginale alla descrizione dell'architettura. La volontà della Dottoressa Ferrari era invece quella di ricostruire innanzitutto la vicenda storica dell'edificio. I Francescani arrivarono in Lodi prima della costruzione della chiesa, stanziati inizialmente fuori dalle mura. Il nuovo insediamento fu affidato loro nel 1252 dal Vescovo Bongiovanni Fissiraga (1252 - 1289) e l'inizio del cantiere è della seconda metà del Duecento. La chiesa fu evidentemente ultimata nella prima



Veduta interna della navata centrale della chiesa di San Francesco.

metà del Trecento, ampliata poi con cappelle gentilizie sul lato di via Serravalle, in parte distrutte alla fine dell'Ottocento. Dopo attente ricerche rimangono tuttavia domande irrisolte. La cappella di San Bernardino, ad esempio, sembra fosse la base di un'antica torre gentilizia (i Pocalodi), che potrebbe

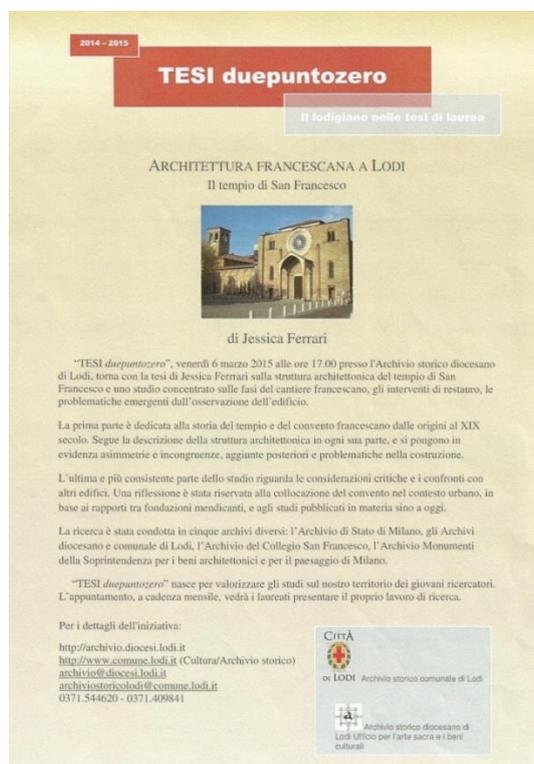
essere stata mantenuta per i primi secoli come campanile e poi trasformata nell'attuale cappella. Altra incongruenza è il portale che dà sul Chiostro. Esso è un pietra invece che in laterizio ed è a tutto sesto. Esiste poi una contraffortatura esagerata eppure originale, che non si spiega. Sono sorte perciò domande su una modifica in corso d'opera delle volte. Altre domande nascono da una visita nei sotterranei, in cui dei pilastri fanno supporre che in un primo momento la chiesa fosse coperta con travi a vista. La facciata poi è la particolarità della chiesa, come dimostra la parte superiore, che è incompiuta. Il portone principale trecentesco è originale, così come il rosone del Cinquecento, il protiro è una aggiunta successiva alla chiesa (1300).



Jessica Ferrari, autrice della tesi sulla chiesa di San Francesco.

La ricerca della Dottoressa Ferrari è stata condotta in cinque archivi diversi : l'Archivio di Stato di Milano, gli Archivi Diocesano e Comunale di Lodi, l'Archivio del Collegio San Francesco, l'Archivio Monumenti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano. La tesi è stata presentata nell'ambito del progetto « Tesi Duepuntozero », il lodigiano nelle tesi di laurea, che nasce per valorizzare gli studi sul territorio di Lodi dei giovani ricercatori.

Il cronista



2014 - 2015

TESI duepuntozero

Il lodigiano nelle tesi di laurea

ARCHITETTURA FRANCESCANA A LODI
Il tempio di San Francesco

di Jessica Ferrari

"TESI duepuntozero", venerdì 6 marzo 2015 alle ore 17.00 presso l'Archivio storico diocesano di Lodi, torna con la tesi di Jessica Ferrari sulla struttura architettonica del tempio di San Francesco e uno studio concentrato sulle fasi del cantiere francescano, gli interventi di restauro, le problematiche emergenti dall'osservazione dell'edificio.

La prima parte è dedicata alla storia del tempio e del convento francescano dalle origini al XIX secolo. Segue la descrizione della struttura architettonica in ogni sua parte, e si pongono in evidenza asimmetrie e incongruenze, aggiunte posteriori e problematiche nella costruzione.

L'ultima e più consistente parte dello studio riguarda le considerazioni critiche e i confronti con altri edifici. Una riflessione è stata riservata alla collocazione del convento nel contesto urbano, in base ai rapporti tra fondazioni mendicanti, e agli studi pubblicati in materia sino a oggi.

La ricerca è stata condotta in cinque archivi diversi: l'Archivio di Stato di Milano, gli Archivi diocesano e comunale di Lodi, l'Archivio del Collegio San Francesco, l'Archivio Monumenti della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Milano.

"TESI duepuntozero" nasce per valorizzare gli studi sul nostro territorio dei giovani ricercatori. L'appuntamento, a cadenza mensile, vedrà i laureati presentare il proprio lavoro di ricerca.

Per i dettagli dell'iniziativa:
<http://archivio.diocesani.lodi.it>
<http://www.comune.lodi.it> (Cultura/Archivio storico)
archivio@diocesani.lodi.it
archivistoricocolodi@comune.lodi.it
0371.544620 - 0371.409841

Città di Lodi
Archivio storico comunale di Lodi
Archivio storico diocesano di Lodi
Ufficio per la parte sacra e i beni culturali

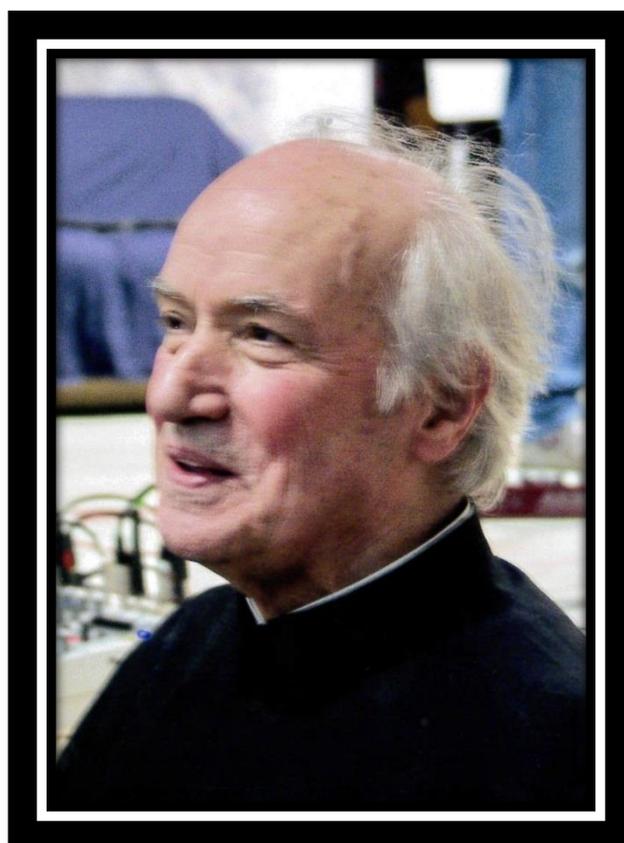
Il progetto delle tesi di laurea nel lodigiano.

IL SAN FRANCESCO DI LODI IN LUTTO PER LA SCOMPARSA DI PADRE AMBROGIO M. RAVASI

Il Barnabita Padre Ambrogio Maria Ravasi, membro della Comunità Religiosa del Collegio San Francesco, dopo qualche tempo di ricovero all'Ospedale Maggiore di Lodi, per accertamenti clinici, ha accusato un progressivo aggravamento della sua salute. Ma è solo dopo la recente operazione per peritonite acuta il 28 maggio, che il Padre non si è più ripreso. Giovedì 4 giugno alle ore 19.30 Padre Ambrogio Ravasi cessava di vivere, all'età di 82 anni.

Era nato a Cesano Maderno in provincia di Milano il 12 febbraio 1933. Ha frequentato la Scuola Media (oggi Secondaria di 1° grado) e il Ginnasio presso il Seminario Minore dei Padri Barnabiti in Cremona, la città natale del fondatore dei Barnabiti e delle Suore Angeliche di San Paolo, Antonio Maria Zaccaria (1502 - 1539). Successivamente passò al Collegio San Francesco di Lodi per seguire il corso triennale del Liceo Classico. Dopo il conseguimento della Maturità Classica, fu inviato a Monza, presso la casa di Santa Maria in Carrobiolo, per l'anno di Noviziato, in cui l'aspirante barnabita deve approfondire lo studio della propria vocazione religiosa e dell'Ordine dei Barnabiti, che lo avrebbe accolto tra i suoi. Terminato l'anno della prova, il novello barnabita fece il 29 settembre 1950 la prima professione dei 3 voti religiosi di povertà, castità e obbedienza. Ritornava a Monza due anni dopo nel 1955 per la professione dei voti religiosi in forma solenne e definitiva, l'11 ottobre.

Dopo aver seguito i quattro anni del corso di Teologia, a Roma, presso il Seminario Teologico Internazionale dei Padri Barnabiti, il 31 dicembre del 1957 riceveva l'Ordinazione Sacerdotale. La prima sua breve destinazione, decisa dai Superiori, fu Milano. Seguì la seconda destinazione a Voghera (Pavia) e poi per il resto della sua vita lo trascorse a Lodi, presso il Collegio San Francesco. A Lodi insegnò a generazioni di studenti: Lettere Classiche, Religione e Tedesco, lingua per la quale aveva conseguito l'abilitazione. Contemporaneamente all'insegnamento, Padre Ravasi si è sempre dedicato, fino all'ultimo, al ministero sacerdotale nella bella chiesa di San Francesco. Padre Ravasi era un uomo molto attivo. Tutti i giorni si recava nella parrocchia di Sant'Andrea di Zelo Buon Persico (Lodi), dove era diventato collaboratore pastorale, per le celebrazioni eucaristiche e per le confessioni. Da sempre ogni domenica si recava a Milano



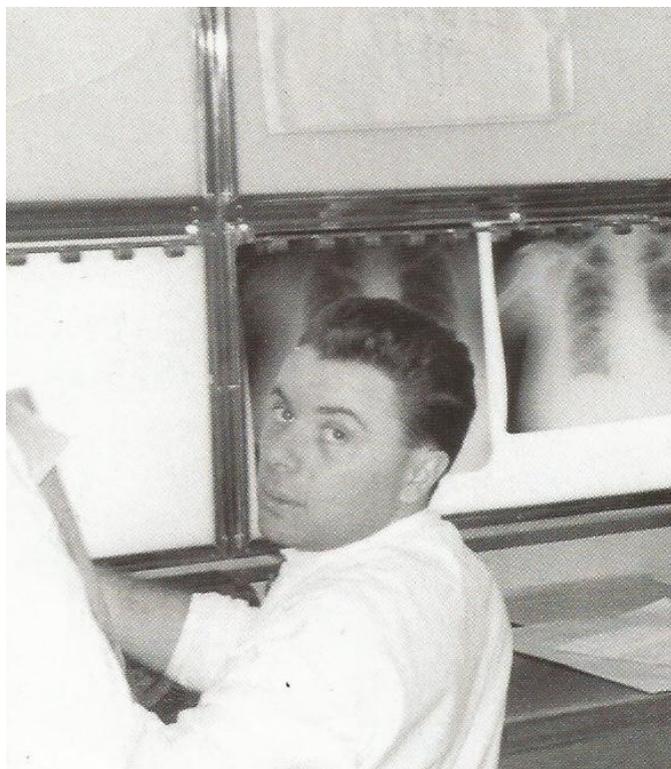
Padre Ambrogio Maria Ravasi.

nella parrocchia di Santa Cecilia, per il ministero pastorale. La sua laboriosità fedele e generosa (non sapeva dire di no a qualsiasi richiesta gli venisse offerta da qualunque parte) era espressione della sua passione viva di essere prete di Cristo. Sempre con il sorriso sulle labbra, non si metteva mai in mostra, questo era il suo stile, con il suo carattere schivo, ma anche ricco di arguzia, bonomia e mitezza, per cui sapeva farsi amare da tutti. Le esequie si sono tenute alle ore 14.00 di sabato 6 giugno nella chiesa di San Francesco, presiedute dal Vescovo di Lodi

Mons. Maurizio Malvestiti, che ha concelebrato con il lodigiano Vescovo Emerito di Vigevano (Pavia) Mons. Claudio Baggini, con il Padre Rettore del Collegio San Francesco Giovanni Giovenzana, con il Padre Superiore Provinciale della Lombardia Daniele Ponzoni , con sette Padri venuti da Roma, Milano, Voghera, con diciassette Sacerdoti della Diocesi di Lodi, con il parroco don Alwin della chiesa di Heidelberg in Germania, dove Padre Ravasi trascorreva un mese d'estate, prestando il suo aiuto pastorale e nel contempo mantenendo viva la lingua tedesca, che il padre parlava eccellentemente. Erano presenti alla cerimonia funebre il fratello di Padre Ravasi, Paolo, il cognato Eugenio Sanchini e tanti nipoti. La chiesa era gremita di Ex-Alumni, famiglie, amici e persone, che hanno conosciuto e apprezzato il Padre, come Docente, come Sacerdote e Guida Spirituale. Nell'omelia il Vescovo Malvestiti ha detto che : « Padre Ravasi amava il tempio di San Francesco, che è testimone della sua «sequela Christi » tanto appassionata. Essa rivelava un contatto profondo con Dio, scaturito dalla fedeltà alla consacrazione religiosa nell'Ordine fondato da Sant'Antonio Maria Zaccaria. La docilità allo Spirito di Cristo lo rendeva sempre più umile e silenzioso, preoccupato ormai solo di Dio, intento nel pensiero di Lui e nell'amore quasi abbandonandosi perduto. La sequela divenne « amicitia Christi ». Egli seppe stare in attento ascolto ai piedi del Maestro, offrendo il suo servizio alla chiesa di San Francesco, alla Casa religiosa e al Collegio ». Dopo la Comunione ha preso la parola Padre Andrea Bonini, Barnabita, ex Superiore della Comunità religiosa dei Barnabiti del Collegio San Francesco, che ha conosciuto bene Padre Ravasi, di cui ha pronunciato il ricordo conclusivo. Tra l'altro, nell'omelia ufficiale, ha detto : « Padre Ambrogio è stato un uomo grande, per il suo valore di educatore di molte generazioni di studenti, per la sua grande fede, umiltà, generosità e cultura. Con lui se ne va una figura esemplare. Ho letto alcuni messaggi di cordoglio, che lo riguardavano e tutti dicono che è stato dolcissimo e coltissimo. Indimenticabile anche la sua povertà e sobrietà, che lo hanno sempre contraddistinto, unitamente alla sua disponibilità e dedizione al suo ministero sacerdotale ».Prima della sepoltura nella Cappella mortuaria dei Padri Barnabiti nel Cimitero Maggiore di Lodi, il Parroco emerito della Parrocchia di Sant'Andrea di Zelo Buon Persico (Lodi), Don Antonio Poggi, dopo avere ringraziato Padre Ravasi per la collaborazione pastorale, durata parecchi anni, ha concluso, dicendo: « Prima di morire ha donato le cornee e questo è stato il suo ultimo atto di amore ».

UN ' INTERESSANTE INTERVISTA AL PROFESSORE RENZO BANDIRALI, EX CONVITTORE DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO

- Sul periodico della parrocchia di San Lorenzo Martire in Lodi : « Comunità in dialogo » , del mese di dicembre 2014 , è apparsa un'importante intervista dal titolo « I malati vogliono umanità » , rilasciata dall'ex Convittore del Collegio San Francesco, Renzo Bandirali.
- Il Professore Bandirali, radiologo e oncologo, già Primario del reparto di Radiologia dell'Ospedale Maggiore di Lodi, è nato a Lodi nel 1931. Dopo aver conseguito la Maturità Classica presso il Collegio San Francesco nel 1951, si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi Statale di Pavia, laureandosi nel 1957. Si è in seguito specializzato in Radiologia e Terapia Fisica (diploma nel 1959) e Oncologia (1961). Fu Assistente Universitario presso la cattedre di Radiologia di Pavia, dove gli fu affidato l'incarico di Tecnico Laureato e contemporaneamente ebbe anche il servizio di Radiologia presso la Clinica Pediatrica. Sempre a Pavia, nel 1967 fu Assistente Radiologo di ruolo presso il Policlinico San Matteo. Ottenne poi l'idoneità al posto di Primario Radiologo all'ospedale Civile di Orzinuovi (Brescia) e anche l'incarico presso l'Ospedale Delmati di Sant'Angelo (Lodi). Nel 1969 approdò a Lodi come aiuto radiologo di ruolo, per poi assumere l'incarico di Primario il 20 maggio del 1975, carica che mantenne fino al primo di giugno del 1991, quando andò in pensione. Va ricordato, infine, che nel 1969 conseguì l'idoneità alla libera Docenza in Radiologia.
- Dopo avere parlato con i due intervistatori del suo reparto in Ospedale a Lodi che egli ricorda come una famiglia, in cui la sua squadra lavorava in perfetta armonia, con contatto molto umano, il Professore rispose alla domanda : « La protezione dei pazienti e del personale è importante ? » , dicendo che non solo è importante, ma importantissima . I tecnici e i medici devono essere sempre delicati e gentili nei confronti dei pazienti, che vanno trattati con grande umanità, in modo da non farli sentire trascurati. Il paziente deve essere informato, perché sapendo com'è l'esame, che deve subire, lo affronti con la giusta tranquillità. Quando a una persona viene



Istantanea giovanile del Professore Bandirali.

diagnosticata una malattia, cambia subito il suo umore, diventa triste, isolato e non vuole avere nessun rapporto, ma se può incontrare un'altra persona, che instaura un dialogo sereno, poco alla volta si apre, perché condivide con lui il peso che porta dentro. La dote principale di un medico è umanizzare e dialogare, evitando il gergo tecnico, che il paziente non riesce a comprendere. La gentilezza e cordialità contribuiscono a fare rinascere la fiducia nella guarigione.

Ad un'altra domanda, che suonava così : « Ha amato il suo lavoro in modo sincero e felice? ». Il Professore Bandirali risponde di sì, aggiungendo : « Io sono stato fortunato, perché l'accordo tra i colleghi o i superiori fu bellissimo. Ho sempre svolto con passione il mio ruolo di Primario e non ho mai chiesto privilegi. Quando tornavo a casa ero contento, perché avevo trascorso la giornata lavorativa con serenità e umanità e ciò mi faceva dormire di notte tranquillo, perché sapevo di avere fatto il mio dovere ».

L'ultima domanda : « Professore, ora che è in pensione, si dedica ancora agli ammalati ? » « Certo, rispose, purché mi dicano che sono ammalati pazienti. Mi interessano di loro e lo faccio in maniera amichevole. Parlo con loro, cerco di capire il loro stato d'animo, per essere utile ad alleviare il loro male. È la mia carica di umanità, che mi spinge, ora che ho 83 anni, a essere vicino a chi soffre e ai loro famigliari. Purtroppo sono presente nei momenti più tristi e dolorosi ».

- Ringraziamo il Professore Renzo Bandirali per la sue belle parole, che mettono in luce quanto l'umanità del medico e del personale sia fondamentale, per una sanità migliore. Sappiamo con certezza a quale fonte si ispira il bellissimo sentimento di Umanità del Professore, cioè dalle parole di Gesù : « Ama il prossimo tuo come te stesso » .

Il cronista



GIUSEPPE BONZI CI HA LASCIATI

Nel pomeriggio di martedì 10 marzo 2015, lasciava questo mondo all'età di 78 anni il caro Giuseppe Bonzi, dopo breve malattia, poco più di due mesi.

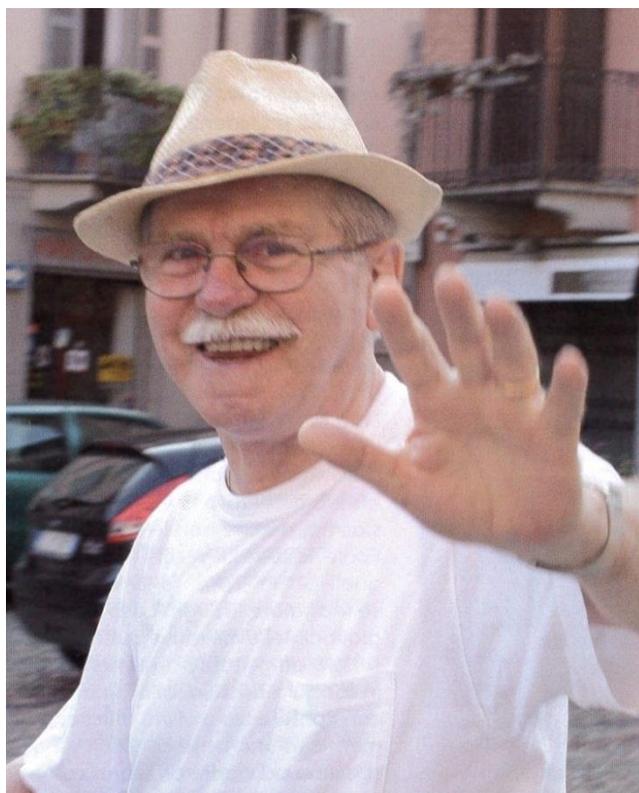
Era nato il 19 febbraio 1937 a San Giovanni Bianco (Bergamo). È stato prezioso, valido e attento collaboratore per oltre 25 anni del bibliotecario del Collegio San Francesco, per il quale fu una vera istituzione. Dagli alunni del San Francesco era molto stimato e ricercato. A lui ricorrevano per avere libri o enciclopedie adatti per le ricerche assegnate dai docenti. Spesso si rivolgevano a lui per traduzioni di compiti domestici di latino e greco. La sua preparazione e competenza, infatti, era quasi pari a quelle di un docente laureato.

Ricordiamo con affetto gli «Amori»

di Giuseppe: la moglie Luisa, i tre

figli, la famiglia, la biblioteca del Collegio San Francesco, la Comunità neocatecumenale di Zivido di San Giuliano (Milano) e la Casa - famiglia Giovanni XXIII. Le esequie si sono svolte giovedì 12 marzo alle ore 9 nella Parrocchia di San Lorenzo Martire in Lodi, in cui serviva i fratelli e le sorelle ammalati, portando a loro l'Eucarestia e distribuendo il Pane della vita nelle assemblee domenicali. Gli ex-Alunni del Collegio San Francesco hanno fatto celebrare una Santa Messa nel giorno trigesimo della scomparsa (11 aprile), nella chiesa di San Francesco alle ore 18.

Riposi in pace! Amen.



Una simpatica immagine fotografica di Giuseppe Bonzi.



La biblioteca del Collegio, dove per oltre vent'anni ha lavorato Giuseppe Bonzi.

LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

il Consiglio Direttivo del 26 gennaio u.s. come di consueto ha definito il calendario della iniziative per l'anno 2015. In particolare ha confermato nel programma annuale gli incontri per la "Festa della Matricola". In occasione del raduno annuale dell'8 dicembre verranno invitati e festeggiati gli alunni, che hanno sostenuto l'esame di maturità classica e scientifica il prossimo giugno.

Vi comunico le iniziative dell'Associazione che si svolgeranno nei prossimi mesi:

Nel mese di febbraio/marzo presso lo spazio Bipielle Arte a Lodi visita della mostra: "Tra scuole rurali e prestigiosi collegi – 150 anni e più di scuola nel Lodigiano".

5 luglio partecipazione alla solennità di Sant'Antonio Maria Zaccaria – Fondatore dell'Ordine dei Padri Barnabiti.

4 ottobre partecipazione alla festa di San Francesco d'Assisi in Collegio.

15/16 novembre in occasione della solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza, l'intero Consiglio Direttivo e gli Ex-Alunni sono invitati a partecipare alla celebrazione eucaristica, che si terrà nella chiesa di San Francesco alle ore 10.30.

Martedì 8 dicembre organizzazione Assemblea generale e raduno annuale degli Ex Alunni. Il Consiglio Direttivo ha inoltre confermato anche per quest'anno di riunire nella stessa data il raduno degli Ex nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2004/2005 per il 10° anniversario, 1989/1990 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1964/1965 per il 50° anniversario.

Festa della Matricola: verranno invitati gli alunni maturati all'esame di maturità 2015 per la consegna del diploma di maturità. Il Presidente consegnerà alle matricola il Cappello Goliardico.

Giovedì 24 dicembre partecipazione alla S. Messa della Notte di Natale e organizzazione del brindisi in Collegio per il tradizionale scambio auguri.

Ricordo che nell'Assemblea Generale del prossimo 8 dicembre verrà eletto il nuovo Consiglio Direttivo per il triennio 2015 – 2018. Invito i Consiglieri ad avanzare, ognuno per se stesso, la propria candidatura e a diffondere la richiesta ad altri Ex Alunni eventualmente interessati a partecipare attivamente alla vita dell'Associazione. Infine porgo i più cari auguri a tutti gli alunni, che nel prossimo mese di giugno saranno chiamati a sostenere l'esame di maturità. In bocca al lupo!

Auguro a Voi tutti e ai Vostri Cari serene e liete vacanze.

Il Presidente
Edoardo Aiolfi

8 DICEMBRE 2014 – RADUNO ANNUALE E FESTA DEL 10°-25°-50° DI MATURITA'

La giornata si è svolta secondo i consueti appuntamenti:

- alle ore 10,00 l'accoglienza presso il Collegio e lo scambio dei saluti,
- alle ore 10,30 la celebrazione della Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta dal Reverendo Padre Fabien Muvunyi Bizimana – Assistente Generale dei Padri Barnabiti,
- alle ore 11,30/12,00 Assemblea generale e relazione di Padre Fabien Muvunyi Bizimana: "I Barnabiti e le missioni nel 20° anniversario di fondazione dell'Associazione Solidarietà San Francesco".

In concomitanza con il Raduno annuale, si è svolta come consuetudine da qualche anno, la festa degli Ex-Alumni nel loro 10°, 25° e 50° anniversario di maturità. Sono stati invitati coloro che hanno sostenuto l'esame di maturità classica, scientifica e linguistica nell'anno scolastico 2003/2004 per il 10° anniversario, 1988/1989 per il 25° anniversario e quello di maturità classica nell'anno scolastico 1963/1964 per il 50° anniversario.

Il Presidente Edoardo Aiolfi ha illustrato all'Assemblea Generale l'attività svolta nel corso del periodo 2013/2014, che si può sintetizzare nei seguenti punti:

- convocazione n. 4 Consigli Direttivi (gennaio, maggio, settembre e novembre 2014);
- pubblicazione n. 2 notiziari "S. Francesco Ex" numero di giugno e dicembre; partecipazione alla concelebrazione eucaristica per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di Padre Giorgio Maria Rinaldi (sabato 22.2.14); organizzazione Santa Messa nel 10° anniversario della morte di Padre Pietro Maria Erba (22.04.2004-22.04.2014) nella chiesetta di San Tommaso – Villanova del Sillaro (Lodi) (sabato 10.5.14);
- partecipazione alla festività di Sant'Antonio Maria Zaccaria – Fondatore dell'Ordine dei Barnabiti (sabato 5.7.14);

- partecipazione alla festa di San Francesco d'Assisi in Collegio e alla concelebrazione eucaristica presso il campo sportivo del Pallavicino in occasione dell'inaugurazione del centro sportivo Pallavicino recentemente ristrutturato e della benedizione della bella statua della Madonnina (sabato 4.10.14);
- partecipazione alla celebrazione eucaristica di Maria Madre della Divina Provvidenza presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Maurizio Malvestiti per la consacrazione del nuovo altare (sabato 15.11.14);
- organizzazione 8 dicembre della festa della Matricola e della festa del 10°, 25° e 50° di maturità (lunedì 8.12.14);
- partecipazione all'incontro in ricordo di Padre Giulio Granata dal titolo: "Padre Giulio Granata, Barnabita. Omaggio a un lodigiano illustre" presso lo spazio Bipielle Arte a Lodi (giovedì 18.12.14);
- organizzazione del brindisi nella Notte della Natività (mercoledì 24.12.14);
- partecipazione alle giornate di open days della scuola.

Il Presidente a conclusione della sua relazione ha esposto la situazione finanziaria redatta dal Tesoriere, invitando tutti gli associati a provvedere con sollecitudine al versamento della quota annuale di € 25,00.

Ha poi preso la parola Padre Rettore, Giovanni Giovenzana, per relazionare ai presenti in merito ai nuovi progetti, che hanno coinvolto la scuola/collegio dall'anno scolastico 2013 relativamente al "bilinguismo" dalla Scuola dell'Infanzia ai Licei e alla presentazione di ben quattro giornate di open days, che si sono svolte di sabato tra novembre 2014 e gennaio 2015. Trascorso un anno dalla attivazione dei nuovi progetti e pur persistendo molte difficoltà legate principalmente alla retta scolastica elevata, Padre Giovanni Giovenzana ha confermato di aver notato un crescente interesse da parte dei potenziali genitori degli alunni nei confronti dell'offerta formativa del Collegio, da quando è stato avviato il percorso del bilinguismo. Nel complesso ritiene che il percorso intrapreso sia quello giusto e spera che quanto si sta

con fatica seminando porti quanto prima ad avere un buon risultato in termini di maggiori iscrizioni in particolare nel plesso della Secondaria di II grado. Ha inoltre esortato tutti i presenti alla promozione del nuovo progetto formativo della scuola, sensibilizzando a



A sinistra, P. Zambon, a destra P. Ravasi, il Presidente Aiolfi e altri .

diffondere anche nei propri ambiti familiari, professionali e di amicizie l'offerta formativa della scuola.

Terminato l'intervento del Padre Rettore, il Padre Fabien Muvunyi Bizimana, e il Presidente dell'Associazione Solidarietà S. Francesco Geom. Renato Piolini hanno intrattenuto i presenti con la relazione sul tema: "I Barnabiti e le missioni nel 20° anniversario di fondazione dell'Associazione Solidarietà S. Francesco". I due relatori hanno spiegato che *"l'Associazione è stata promossa vent'anni or sono dall'appassionato per le missioni Padre Gianmaria Cristina (1917-2001), Barnabita della Comunità religiosa del Collegio San Francesco e dalla volontà di un gruppo di persone di aiutare in modo concreto bambini costretti in situazione di sofferenza e povertà nei «Paesi del Terzo Mondo», in particolare in Africa e Sud-America, offrendo loro un'istruzione e quindi una speranza per il futuro. La prima azione è stata, e continua ad essere primaria, quella del Sostegno agli Studi a Distanza, realizzata in stretta collaborazione con i Padri Missionari Barnabiti, e che ha permesso fino ad oggi di garantire l'istruzione a più di 500 bambini e ragazzi africani. Accanto a questa attività, l'Associazione Solidarietà ha poi avviato tutta una serie di progetti di sviluppo in vari Paesi del mondo, come per esempio: in Rwanda, Repubblica Democratica del Congo, Bolivia, Brasile, Perù, India, Albania, estendendo in seguito la sua azione anche al territorio locale comunale e provinciale"*.

Il racconto appassionato dei due relatori ha commosso tutti i presenti che con un lungo applauso hanno ringraziato l'Associazione per quanto ha fatto in questi venti anni. La giornata è continuata con il tradizionale pranzo nel refettorio del Collegio e con una simpatica pesca di beneficenza. Conclusa l'agape fraterna il Presidente ha omaggiato, ogni festeggiato del 10°, 25° e 50°, con un ricordo della ceramica lodigiana raffigurante la facciata del Tempio di San Francesco.

Nel primo pomeriggio gli Ex si sono ritrovati nel Tempio di San Francesco per assistere al concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente, "Jubilaeum 20/25", organizzato dall'Associazione Mons. Luciano Quartieri di Lodi. Ringraziando coloro che si sono adoperati per la buona riuscita della giornata, l'augurio è di incontrarsi nuovamente il prossimo anno insieme ai più giovani Ex-Alunni.

Il cronista

SANTA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2014 – BRINDISI IN COLLEGIO



Terminata la Santa Messa della Notte di Natale lo scorso 24 dicembre, come tradizione, un buon numero di Ex-Alunni si è ritrovato in Collegio per scambiarsi gli auguri di Natale e brindare al nuovo anno con panna, mascarpone e panettone!!!

È sempre bello incontrare vecchi amici e compagni di classe.

Il cronista

Scorcio dell'altare dalla Sacrestia, durante la Santa Messa della Notte di Natale.

CONSIGLIO DIRETTIVO: 11 MAGGIO 2015

LE EMOZIONI DEL VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

L'ultimo consiglio dell'Associazione Ex-Alumni si è tenuto la sera dell'11 maggio u.s. in una sede un po' "particolare", ossia in un'aula del Collegio e non più nella Sala Insegnanti dove si era soliti organizzarlo.

Complice il nuovo riassetto logistico, che non rendeva quella sera disponibile la sala riunione abituale, complice anche la voglia di tornare dopo tanti anni sui banchi di scuola e riprovare la sensazione di sentirsi ancora Ex-Alumni veri e propri e non solo di sentirsi parte dell'Associazione Ex-Alumni.

In una tiepida sera di maggio il Presidente e i Consiglieri, insieme a Padre Giovanni Giovenzana, sono così entrati con grande emozione e un po' di spaesamento in un'aula, come testimoniano le foto, annusando il dimenticato odore di gesso, riguardando con ansia la lavagna dei tempi delle interrogazioni più temute, facendo l'appello quasi come dal registro di classe.

Ed è stato un attimo ritornare indietro nel tempo e ricordarsi, quasi assaporando la Madelaine di Proust, degli insegnanti dei propri anni liceali, dei compagni, della campanella, che scandiva le ore e annunciava la libertà al termine delle lezioni, della voglia di arrivare all'esame di Maturità per diventare finalmente grandi ed aprirsi totalmente alle scelte della vita.

Le finestre aperte permettevano di udire il canto delle rondini e di far entrare ancora la luce del tramonto di una bellissima serata di primavera.

Il Presidente e i Consiglieri hanno discusso i temi da affrontare con serietà, ma stavolta lo hanno fatto anche con un senso profondo di goliardia, di allegria, quasi come di una classe, che si ritrova dopo anni dalla Maturità per una pizza, per il gusto di rivivere insieme l'emozione dei ricordi del Liceo o di un gruppo che si appresta a partire per una gita scolastica.

Il Consiglio si è chiuso con la preghiera finale degli associati, anche in ricordo di chi ci ha prematuramente lasciato, mentre si guardava il crocefisso appena sopra la cattedra occupata dal Presidente.

Quando la campanella è suonata la classe si è sciolta, i banchi sono tornati vuoti, la luce si è spenta e la porta dell'aula è stata chiusa.

Gli adulti, per una sera "liceali", sono tornati ad occupare le loro vite, ma hanno portato a casa con sé un'emozione forte, bella ed inaspettata da vivere.

Francesca Dossena



Sebastiano Galeotti (1675 -1741): *Allegoria della Fortezza.*

Affresco nella biblioteca del Collegio San Francesco.

LUTTI

- † Dottor Ennio Arosio, maturità classica nel 1938, ebbe l'onore di essere ritratto ed esposto nei corridoi del Collegio in qualità di *Principe degli studi*, è deceduto a Milano il 3 novembre 2007.
- † Dottor Mario Tarenzi, lodigiano, alunno esterno del Collegio, maturità classica 1947, è deceduto a Milano il 30 novembre 2014.
- † Signor Vittorio Locatelli, avvocato lodigiano, Ex-Alunno del Collegio e papà degli Ex-Alunni Giuseppe e Virginia, è scomparso il 21 febbraio 2015.
- † Signor Francesco Rossi, papà dell'Ex-Alunno Don Pierluigi, parroco di Cavacurta (Lodi), è deceduto il 21 febbraio 2015.
- † Signor Desolino Sbarsi, di Massalengo (Lodi), legato alla Comunità dei Barnabiti di Lodi e zio del Consigliere dell'associazione Ex-Alunni del San Francesco, è mancato il 5 marzo 2015.
- † Santa Messa di suffragio nel giorno trigesimo in San Francesco, l'11 aprile 2015 alle ore 18 per Giuseppe Bonzi, deceduto a Lodi il 10 marzo 2015. Gli Ex-Alunni hanno voluto così ricordare il fedele collaboratore per oltre un ventennio del Bibliotecario del Collegio San Francesco. Alla cerimonia erano presenti la moglie Luisa e la figlia Valentina, il Presidente Edoardo Aiolfi e un gruppo di Ex-Alunni. Al termine della Santa Messa è stato distribuito ai presenti il ricordino dell'amato e compianto Giuseppe.

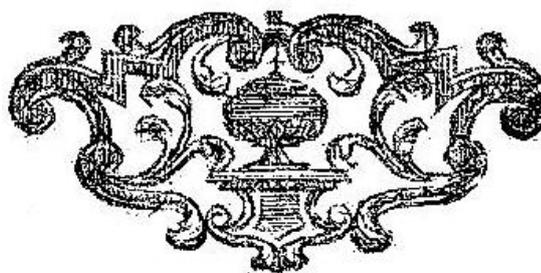
† È deceduto a Caselle Landi (Lodi) il 4 agosto 2015 all'età di 85 anni il Dottore Gianpiero grecchi, padre dell'Ex-Alunno del Collegio Alessandro.

† Il 10 agosto sera 2015 è drammaticamente deceduto sull'autostrada A1 presso Pieve Fissiraga (Lodi) l'Ex-Alunno del Collegio San Francesco Angelo Ronca di 14 anni , abitante a Brembio (Lodi). La tragedia è



Angelo Ronca, in un selfie che aveva recentemente postato su Facebook.

stata causata dallo scoppio di un pneumatico dell'autogru, che si è rovesciata, perdendo anche il braccio meccanico. Angelo, che si trovava nella torretta della gru dell'autocarro, guidato dal padre Roberto, policonfuso, ma vivo, rimaneva letteralmente schiacciato sotto il peso del mezzo stesso. Chi lo ha conosciuto conserverà di lui il ricordo di un ragazzo vivace, socievole e solare.



*Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco- **IT 80 R 05034 20301 000000001616** per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo "Scuola per tutti" istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.*

Si prega di specificare la causale.

S O M M A R I O

Pag. 2	Disponibilità
Pag. 3	I Padri Barnabiti in Norvegia
Pag. 10	Malala: Il premio Nobel per la pace 2014
Pag. 16	Padre Giulio Granata, Barnabita, un esempio nella storia
Pag. 23	L'illustre poeta Parini fu ordinato prete a lodi nel 1754
Pag. 28	150 anni di scuola nel lodigiano
Pag. 39	I segreti nascosti dal San Francesco
Pag. 41	Il San Francesco in lutto

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Pag. 43	Un'interessante intervista al professore Renzo Bandirali
Pag. 45	Giuseppe Bonzi ci ha lasciati
Pag. 46	La parola del Presidente
Pag. 47	8 dicembre 2014 – Raduno annuale
Pag. 51	Il Consiglio direttivo: 11 maggio 2015
Pag. 53	Lutti



MONTIGEST IMMOBILIARE
la soluzione giusta per te!

MONTIGEST Immobiliare

Via XXIII marzo, n.9
Melegnano
335.52.29.588 - 02.98.31.491
SAN COLOMBANO AL
LAMBRO
Piazza Don Gnocchi

ASSICURAZIONE

SERVICE

di Sbrasi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440

MANGIMI

FERRARI

Prima di tutto la qualità

LUIGI FERRARI s.r.l.

NUTRIZIONE ANIMALE

FERRARI MANGIMI s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

AGRICOLA FERRARI s.r.l.

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE

MANGIMI VIRGILO s.r.l.

ALIMENTI ZOOTECNICI

CALL CENTER: 0523.888 711 FAX. 0523 888 491

info@terraimangimi.it